

MANUALE MEDICO

PER USO DELLA GENTE DI CAMPAGNA  
DEL REGNO DI NAPOLI

DI EUSTACHIO SANTILLI

PROFESSORE DI MEDICINA.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA

D. PETRONILLA LIGNEVILLE

DUCHESSA DI MIGNANO. (CASERTA)



NAPOLI 1791.

NELLA STAMPERIA DI PERGER

Con licenza de' Superiori.

763.

Borghese

1667



2

❖ 3 ❖

CC. LENTISSIMA SIGNORA

*L* A forza del sacro dovere di gio-  
vare a' miei simili ha con tale,  
e tanta energia operato sul mio  
cuore, che non è stato possibile di resi-  
stere alle continue sue poderose vibra-  
zio-  
\* 2

zioni. Per potervi adunque sodi fare, ho procurato di riunire al meglio alcune notizie dal ristretto patrimonio di quelle cognizioni, che colla professione dell'arte di guarire per lo giro di molti anni ho sperimentate le più proficue, e ne ho formato un capitale, ad uso, e beneficio della gente di campagna, ed è appunto questo, che ho depositato nel presente opuscolo; il quale affinchè torni a bene di essa, conviene che non altrimenti comparisca al pubblico, che munito della garanzia di un personaggio, che per giusti titoli gode il possesso di gran fama, e stabile credito presso di esso. Convien per tanto farlo uscire alla luce sotto la protezione di V. E. la quale innascendo è stata dalla Provvidenza fornita delle prestanti prerogative di comprendere prontamente, con aggiustatezza, e profondità le più astruse cose, di esprimer-

merle con vivacità, chiarezza, ed ornatamente; di voler con energia il bene, e farlo manierosamente, e con sapienza, di operare con grazia, e prontezza. Le quali prerogative tutte concordemente contestano cogli autentici documenti il Regio Sangue dell' eccelsa vostra Prosapie, che le scorre per le vene; ed esse medesime ne rendono una pruova quanto evidente, altrettanto irrefragabile, allorchè si vogliono considerare a qual punto fulgido, e sublime le ha V. E. elevate colla coltura delle Scienze fisiche, della Storia civile, della Geografia, e delle belle Arti: i quali rami di sapere per più versi le sono molto tenuti, e sopra tutto per la vostra scelta Biblioteca, per lo Museo di antichità, e de' rari prodotti de' vasti regni della natura, per la ben intesa Collezione delle più pregiate, e leggiadre stampe; e se nel tempo stesso si rifletta in qual bella ma-

❖ 6 ❖

niera ella ha sì fatte prerogative decorate , e rese maestose coll' eroica coltivazione del Vostro cuore , tutto intento al sollievo de' miseri , ed all' esatto governo della famiglia ; dove vi fa fiorire l'ordine , la buona dispensativa , e la concordia ; onde i di Lei illustri figliuoli sono l'ornamento della Vostra Casa , ed il decoro della Città . E senza entrare a porre in veduta le virtù di ciascuno di essi , basta per tutti nominare il solo Eccellentissimo Signor D. LUCIO GARACCILO Duca di Roccaromana , il quale tra la nobile gioventù risplende per tutti quei pregi , che soli possono condurre all' acquisto del dritto alla vera nobiltà , ed esservi legittimamente mantenuto in possesso ; e perciò sembra , che la Provvidenza abbia voluto ricolmarlo della felicità di avere per isposa una Dama quanto a dovizia avvenente ,  
al-

❖ 7 ❖

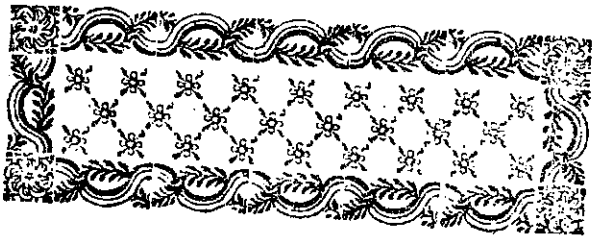
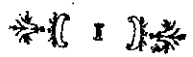
altrettanto saggia e virtuosa , qual è per appunto l' Eccellentissima Signora D. OTTAVIA LANCELLOTTI de' Principi di Lauro .

Sicchè V. E. facendo uso della solita innata vostra bontà , e grandezza d'animo , degnarà di accogliere questa mia tenue produzione letteraria sotto l' alto Vostro patrocinio , dove io ancora ho la gloria di riponermi , e professarmi immutabilmente .

Di V. E.

Napoli 2. Agosto 1791.

Devotiss. ed umiliss. servit.  
Eustachio Santillo .



**A** Vendo io deliberato di distendere a bene della gente di campagna del Regno di Napoli un opuscolo medico ragionato , stimai esser pregio dell' opera il dover rivolgere la mia attenzione sù di questi due oggetti principali ; cioè I. di far conoscere la natura , e le cagioni di quelle malattie , che ordinariamente affliggono l'umanità nel Regno suddetto . II. di proporre de' rimedj più proprj , ed efficaci , che possono aversi senza molto dispendio per curarle .

Ora nel rintracciare le cagioni delle accennate malattie , mi si presentò l' occasione di richiamare ad esame l' insegnamento de' moderni Pratici dell' arte di guarire , i quali comunemente asseriscono di aversi esse a ripetere dalla bile , subito che questa giunta

A  
al-

alla corruzione alcalina, s'intromette nel sistema della circolazione del sangue, oppure vada a fermarsi nel tubo intestinale. E perchè in tal'esame mi avvisai, che l'alterazione della bile non n'era cagione primaria, e nel tempo stesso non pochi morbi si doveano rifondere a' vizj del succo gastrico, e del pancreatico, a quelli della linfa intestinale, del vapore del pericardio, e di altri umori ancora; quindi è, che mi feci a riguardarne altra cagione, che non solo fosse più universale, ma ben anche primaria. Sicchè dopo varie mature riflessioni, mi accertai, che ella altro non potea, esser, che lo sconcerto della traspirazione della cute, o de' polmoni, oppure quello delle secrezioni delle parti inferiori. Non contento di ciò, volli ancora trascorrere per le cagioni occasionali di tal fenomeno; e quindi poi successivamente datomi ad esaminare quali mai potevano essere i medicamenti, donde si poteva sperare la guarigione di tali malattie, senza molto interessare coloro, che ne dovessero far uso, mi sono argomentato di chiamare a rivista tutti i preziosi doni, che ci appresta la famiglia de' vegetabili, i quali nascono nelle campagne di questo Regno, come pure i rimedj, che con tenue spesa si possono avere dalle officine medicinali, ed ho procurato additare appunto que'

que', he l'esperienza mi ha assicurato di poter con successo su di essi contare.

In rapporto poi alla maniera di render palesi i miei pensieri, ho ad arte all'elucinate tutte quell'espressioni, e forme di dire, che avrebbero potuto renderli ben vero eleganti, ma alquanto fuori della portata della comune, e volgare intelligenza. Altro disegno non ho avuto, che di farmi intendere, come io penso; e perchè a questo riguardo penso ancora, che sia di non piccolo rilievo per lo mio oggetto la conoscenza della natura, e de' caratteri delle malattie predette, e il scoprimento della loro cagione primaria, ed universale, come pure delle cagioni occasionali di esse, per la direzione della cura; pertanto nell'atto, che mi fo strada per giungere allo scopo prefissomi, andrò descrivendo tali malattie, e mi fermerò sulla loro cagione primaria, ed universale, e n'additerò eziandio le cagioni occasionali, che sogliono andar con quella ligate. Ed a questo riflesso io dividerò in due parti il mio lavoro. Nella prima proporrò la teoria delle additate malattie. Nella seconda tratterò della loro cura. Suddividerò ciascuna di queste due parti in sezioni; ed ogni sezione in §§. quando l'estensione della materia lo richiegga.

## P A R T E I.

*Della descrizione delle malattie, a cui  
ordinariamente è soggetta la gente  
di campagna del Regno  
di Napoli.*

**E**Ntro a trattare delle malattie, di cui sono ordinariamente afflitte le persone di campagna del Regno di Napoli, e ad indagare le cagioni di esse, con premettere alcune notizie dei principali componimenti del corpo umano, e di certe sue parti per l'intelligenza del mio assunto. Sicchè dopo di avere accennati i suddetti componenti, ed i luoghi dove essi tengono nel nostro corpo la loro principal sede, passo a dare un succinto ragguaglio de' nervi, della cute, de' pori del medesimo nostro corpo, della natura degli umori, e specialmente dell'insensibile traspirazione: procederò a descrivere i diversi malori, che per lo più incomodano le enunciate persone, e sussequentemente esporrò non solo la cagione primaria, ed universale di essi; ma ben'anche mi distenderò su le loro cagioni occasionali. Per il che questa prima parte sarà divisa in tre sezioni: nella prima, che può chiamarsi preliminare, farò parola di tutte le notizie, che intendo di far come sopra precedere: nella se-

con-

cond' narrerò il corso, ed i sintomi delle ordinarie malattie della gente di campagna del Regno: e nella terza, rapporterò tanto la cagione predisponente, quanto le cagioni occasionali di esse.

## S E Z I O N E I.

## §. I.

*Dei principali componenti del corpo umano,  
e delle loro particolari sedi in esso.*

**M**olti, e diversi sono i componenti del corpo dell' Uomo, come ancora di quello degli altri animali. Voler trascorrere per tutti essi, sarebbe lo stesso che impegnarmi a non finirla mai. Che perciò io qui mi fermo sui principali componenti del medesimo, che dopo di averli indicati, rivolgerò le mie riflessioni ai luoghi della macchina umana, dove eglino principalmente riseggono, e più vi figurano.

I principali componenti adunque del corpo umano sono l'acqua, la terra, l'aria, ed il fuoco. Questi quattro elementi vi si uniscono per mezzo di un glutine molto differente da quello, che gli attacca, e stringe nei corpi degli altri due regni della natura, nei quali essi anche concorrono a farne

solidissimo

parte nella composizione. Ed oltre a ciò, questo glutine nella nostra macchina, non è da pertutto lo stesso: varia secondo le diverse disposizioni delle parti; in cui egli si trova. E di qui è, che la consistenza del fegato è tutt'altro da quella del cuore; e la consistenza del cuore è diversa da quella dell'ossa; nè l'ossa hanno la consistenza delle cartilagini, e così dell'altre parti; le quali, quantunque siano tra di loro connesse, e dipendenti, pur tuttavia una parte non è produttiva dell'altra; poichè nel primo istante che una si genera, si generano ancora tutte l'altre, sebbene però ognuna di esse tiene la sua radice nell'altra; e da questo appunto la loro regenerazione dipende.

E siccome il glutine, che lega i suddetti quattro elementi, non si ravvisa nell'Uomo da pertutto uniforme; così ancora l'acqua, la terra, l'aria, ed il fuoco, neppure vi si veggono distribuiti ugualmente. Perciocchè in alcune parti della nostra macchina, l'acqua prende il suo primario luogo: in altre l'occupa la terra: ve ne ha, dove l'aria fa la sua principale stazione: e ve ne sono, dove il fuoco tiene la di lui particolar sede.

L'acqua adunque tiene i canali di trasporto per suo luogo proprio. Ella introducendosi nel corpo umano soprattutto per l'e-

so-

scende nel ventricolo, di là cala nel tubo intestinale, quindi passa nei canali latiferi, successivamente nella cisterna di Pecquetto; donde corre al condotto toracico, e da questo alla jugulare, e susseguentemente passa al cuore; il quale, per mezzo di questo fluido, con cui si meschiano dei succhi estratti da' cibi presi per nostro sostegno, si muove a guisa di una macchina idraulica, distribuendo per via dell'arterie, che sono tante sue ramificazioni, il soccorso alle parti tutte del corpo. E laddove questi liquidi andassero a mancare, mancherebbe eziandio il movimento del cuore, ed in conseguenza l'uomo cesserebbe di vivere. E' però vero, che il sangue dalle arterie si trasporta alle vene, e da queste al cuore; ma è vero altresì, che tutto il sangue, che è una volta dal cuore sboccato, non vi ritorna nella stessa quantità; perchè ella sminuisce gradatamente da pulsazione in pulsazione, a cagione delle copiose separazioni di umori, che successivamente si fanno, e soprattutto per quella degli umori impuri. Se quest'acqua nel corpo manca; tutt'i suoi umori, e maggiormente il sangue per l'impurità, che vi si contiene, si rendono scarsi di linfa, tenaci, e viscosi; per la qual cosa si formano delle stasi, o siano ristagni, e concre-

A 4

zio -



zioni di umori in varie parti del corpo suddetto , le quali arrestano una porzione del sangue medesimo , che dee al cuore far ritorno ; e questo viscere rimarrà sprovveduto di quegli ajuti sufficienti a muovere la nostra macchina . Da ciò dunque si vede , che l'acqua è quella , che conserva i canali del corpo umano nel loro tuono naturale , trasporta le particelle apponenti in tutt' i luoghi del corpo : conduce gli elementi del seme a' testicoli , quelli della bile al fegato : discioglie i sali : francheggia la parte oleosa dal rancidume . Sicchè non cessa di essere dall' uomo , come dagli altri animali spesso desiderata .

La terra poi ha il principale suo sito nelle ossa , ne' tendini , ed in tutte quelle parti , che formano il sostegno del corpo , essendo essa di tali parti la base . Quantunque nella scomposizione della macchina umana ella sia l'ultima ad osservarsi , pure è più appariscibile di ogni altro elemento : tormentata coll' azione del fuoco , ella resta sempre la medesima .

L'aria risiede principalmente nell' aspera arteria , ne' bronchi , e nelle vescichette polmonali , e da questi luoghi , ella non si vuota , come a prima vista sembra . Ed è ciò tanto vero , che ella vi continua la sua dimora anche dopo la morte dell' uomo fino alla totale dis-

fat-

fatta de' polmoni . Ora l'aria occupando le due proprie sedi , distende i polmoni , urta l'aja sanguigna , e linfatica , che coronano l'aja aerea , la quale col suo movimento agevola il cammino agli umori , che scorrono per le predette aje , che di sopra la circondano . Inoltre l'aria mirabilmente spande la medesima aja aerea , ed assorbe il calore soprabbondante , ed altri umori , che buttansi in essa , i quali unendosi coll'aria , scappano fuori per la bocca nell'atmosfera . Che perciò se l'aria sia pregna di particelle viziose , e rarefatte dal calore , l'aja aerea si rende incapace a spandersi , e ad urtare quell'altre due , che le sono soprapposte .

Resta ora a vedersi qual sia il luogo del corpo , dove il fuoco faccia la sua primaria residenza . Quest' elemento , ch' è il più attivo di tutti gli altri , mantiene l'acqua , e l'aria nella loro fluidità , e fa per così dire le veci di ministro all'anima per eseguire le di lei determinazioni . Per il che non è improbabile l'opinare , che egli tenga la sua sede propria nel cervello , e cervelletto , dove dopo di essersi per mezzo di un' ammirabile artificio sviluppato dai cibi , che cotidianamente prendiamo , si va ad allogare insieme col sugo nervoso , il quale , secondo che io penso , modifica l'azio-

zio-

zione del fuoco medesimo . Sicchè quando questo sugo vada ad alterarsi o colia troppa tenacità , o per altro vizio , la sua efficacia esorbita dal proprio sistema, e ne derivano de' sintomi, che corrispondono sempre alla sua densità , o fluidità; e se mai egli vada a corrompersi , ne siegue la morte senza manco alcuno . Ora il fuoco all'impero dell'anima assecondando, accompagna il sugo suddetto per lo cammino de' nervi, l'imbocca nelle vene, donde passa al cuore , e dal cuore fa di nuovo ritorno al cerebro, e cervelletto , non già in quella quantità , che ne parti; poichè nel giro , che esso fa ad un dipresso somigliante alla circolazione del sangue , se ne vanno dissipando delle porzioni di momento in momento col traspirabile insensibile , e sensibile . Del che ne danno una prova irrepulsabile i coltivatori delle campagne , che per la gran fatica diventano deboli , e lassi , e non si può altrimenti la loro lassezza riparare , che col cibo , e col riposo .

## §. II.

*De' nervi , e della loro diversità .*

**I** Nervi sono de' fascetti composti di molti fili , o fibre, lunghi, bianchi , e rotondi simili ad una corda , distribuiti per tutte le par-

parti del corpo umano . Essi tirano la loro origine dal cervello , e dalla spinal midolla , e finchè stanno dentro il cranio , sono dieci pajà , donde usciti arrivano a trentuno . Essi servono , come si è detto , a trasportare il sugo nerveo per fare , o compire la sensazione , ed il moto . E come non vi è fibra muscolare , che non sia da' nervi assistita ; pertanto qualunque movimento , che in noi accade , non si dee ai muscoli , ma ~~si~~ bene ai nervi . I muscoli sono a riputarsi come passivi , ed i nervi come agenti , e motori .

I nervi possono considerarsi sotto più rapporti ; onde ne nascono molte divisioni di essi . Io però qui non li riguardo, che per quel rapporto, che hanno coll'impero dell'anima, ed in tal' aspetto io li divido in tre classi .

Alla prima classe riferisco quei nervi , che sono immediatamente sottoposti agli ordini dell'anima , ed eseguono tutto ciò , che ella vuole ; tali sono i nervi delle braccia , delle mani , delle gambe , de' piedi , ed altri . Alla seconda riduco i nervi , che riconoscendo la presenza dello spirito , eseguono i movimenti necessarj alla vita indipendentemente dalla nostra volontà : quali sono quei , che servono al moto del cuore , dell'arterie , del ventricolo , ed altri molti . Nella terza classe comprendo quei , che per un

ver-

*Volontà*  
*Involontaria*  
*Senza*  
*Senza*

verso sono soggetti al volere e *...*, e per un'altro ne sono indipendenti, ed essi servono come di guardia per avvisarla di tutto ciò, che di bene, o di male può nella macchina accadere, Ed in questa classe sono ad arrollarsi i nervi di tutt' i sensi, i quali intrecciati, e distesi con ammirabile ordine, sembrano accordati al par degl' istromenti da suono. Ond' è che scossi, ed agitati da cagioni adatte, si risvegliano nel comune sensorio dell' idee di piacere, o di dispiacere. Ed acciocchè si vegga quanto in natura sia fondata questa classificazione de' nervi pocanzi esposta, giova di volgere per un momento l' attenzione sulle loro fattezze, che compariscono sotto il coltello anatomico.

Notomizzando adunque il corpo umano, si veggono tutt' i nervi nascere, come si è di sopra avvisato, dal cervello, dalla midolla allungata, e dalla spinal midolla; ma non tutti poi si vanno allo stesso modo per lo corpo propagando; perciocchè essi sortiscono diverse inuguaglianze, e varie rivoluzioni della sostanza corticale colla medollare, e di questa colla corticale dell' encefalo. Le quali cose tutte indicano alla riflessione de' pensatori i differenti officj, che i nervi hanno da eseguire a disposizione dell' anima, e per conseguenza il principio della diversa loro classificazione di sopra spiegata.

§. III.

§. III.

*Della Cute.*

**L**A cute dopo della cuticola è la prima membrana a coprire l' esteriore superficie del corpo. Questa copertura è con ammirabile ordine tessuta di piccolissime vene, ed arterie sanguigne, e linfatiche, di nervi delicatissimi, di glandole, e di una tela cellulosa. Nella parte esterna di essa visi osservano de' canali tronchi di tre specie: alcuni di loro appartengono alle glandole, altri all' arterie; ed ambedue si chiamano canali, o organi esalanti; altri poi spettano alle vene, e si appellano canali assorbenti; siccome qui appresso più chiaramente gli uni dopo gli altri esporrò. In oltre vi sono de' pori comuni a tutt' i pori in natura corrispondenti tra loro in tutta la macchina.

Negl' interstizj della pelle, e specialmente tra il tessuto della medesima son situati certi piccoli corpi chiamati glandole miliari, le quali coi loro condotti escretorj alla esteriore superficie corrispondenti, tramandano un umore seroso per tener umettate le papille nervee, anzi il tessuto della cute, acciocchè non inaridisca; ed esalano una tenue insensibile traspirazione, che spesso viene im-

pedi-

pedità dall'aura o gallica, o vaiuolosa, o da qualunque altra, che per un genio particolare attacca non solo alle volte il corpo intero delle glandole, ma ben'anche i condotti escretorj delle medesime; perciò egli restringendo l'umore escrementizio trattenuto, ed accumulato più del dovere nelle cavità, acquista della fermentazione, e andandosi così a guastare, seco porta dell'esulcerazioni; ed allora senza dubbio si forma la vera suppurazione.

L'arterie sanguigne della cute prima che terminino in vene rosse, da' lati producono dell'arteriucce sierose, ed una buona porzione di queste si unisce colle vene sierose; mentre l'altra resta libera coll'estremità impiantata nella cellulare, e nella superficie esteriore della cute; e questa porzione viene sotto il nome di canali esalanti dell'insensibile traspirazione, e del sudore, quando si aumenta in essi l'affluenza degli umori. Tanto l'arterie sanguigne, quanto le sierose non men della cute, che di tutto il corpo perennemente tramandano un'umore sottilissimo per mezzo de' loro pori comunicanti nella cellulare, nella cavità, e nella superficie esteriore della pelle: i quali pori esistono nelle membrane, che costituiscono l'arterie, e le vene, e si formano dalle fibre, che

s' in-

s' intrecciano per la costruzione delle membrane.

I canali tronchi esalanti, ed i pori dell'arterie della cute, altro ufficio non fanno, che di espellere gli umori impuri della macchina; e perciò Platone nel Timeo rassomigliò sapientissimamente la cute ad una nassa da pescare, e Galeno la considerò come il ricettacolo degli escrementi.

Le vene rosse non solo della pelle, ma di tutto il corpo propagano un'infinità di rami sanguigni, i quali per ogni dove vengono circondati, e sostenuti dalla cellulare, che tiene l'intera macchina al natural registro. Questi rami prima che comunicano colle vene rosse, cacciano in tutta la loro estensione delle vene sierose: delle quali una porzione si unisce coll'arterie sierose, e l'altra resta libera coll'estremità nella stessa forma, che si osserva nelle medesime arterie sierose, ed ha eziandio il nome di canali assorbenti, o bibuli. E siccome l'arterie sanguigne coi loro pori, e l'arterie sierose tronche esalanti tramandano degli umori nella cellulare, nelle cavità, e nella superficie esteriore della pelle; così i pori delle vene sanguigne, ed i canali tronchi assorbenti colla loro porosità, li ripigliano dalle cavità, dalla cellulare, e dalla superficie esteriore della cute, per porre un'equilibro con quello, che si esala.

Seb-

Sebbene però l'assorbimento maggiore debbesi ripetere da' canali tronchi venosi, nella estremità de' quali si considera un'apertura a guisa d'imbuto, o per dir meglio una bocca larga facile a dilatarsi, e restringersi eguale presso a poco a quell'apertura, o bocca de' punti lagrimali.

Ora dunque per mezzo di questa forza organica si capisce benissimo l'assorbimento maggiore de' bagni, de' cataplasmi, e specialmente delle unzioni mercuriali, che ricercano una forza attivissima per l'intromissione del mercurio nel corpo umano.

In fine l'esterna superficie della cute, non solo è forata di pori, ma è ancora ripiena de' suddetti canali esalanti, ed assorbenti, non ostante che le boccucce di esse stiano appiattate sotto piccole squame, che altro non sono, se non che l'estremità degli stessi canali esalanti, ed assorbenti; cioè una porzione di loro allungata, e poi riflessa sopra le suddette boccucce, che da sopra in sotto tendono verso gli estremi al par delle squame de' pesci. Perciò le fregagioni da sotto in su giovano molto a sollevare sì fatte squame; le quali nel lor forte restringimento non solo otturano le boccucce de' lor canali, ma anche col premere i canali assorbenti impediscono l'uscita all'insensibile traspirazione.

*De' Pori.*

I principali componenti del corpo umano, di cui già si è ragionato, come pure gli altri molti, che con quelli concorrono a formarlo, avendo diversa figura tra di loro, pertanto non può affatto avvenire, che nell'assortirsi insieme, essi perfettamente si combacino; onde di necessità debbono i medesimi lasciare certi spazj tra di loro vuoti. Ora questi spazj, che si osservano in tutta la tessitura del nostro corpo, risultanti dalla diversa figura dei suoi componenti, sono appunto quelli, che si chiamano pori, i quali sono con tal simmetria disposti, che l'uno all'altro corrisponde, e tutti vicendevolmente si comunicano. E sebbene siano inorganici, pur nulladimeno sono soggetti a mutazioni provenienti, o da cagioni esterne, o interne, e specialmente dalla rarefazione, e condensazione del glutine, che ne attacca i primi componenti.

Non tutti i pori però sono di uguale diametro. Ve ne sono de' piccoli, e de' grandi. Questa diversità si dee ripetere dalla maniera come le particelle elementari sono tra di loro unite. Quando le particelle elementari strettamente si uniscono, i pori diventano più piccoli, e la fibra più forte, e com-

baciato: e se per la sua robustezza divenga troppo elastica, non possono non nascere de' morbi. Quando poi le medesime particelle non siano molto strettamente tra di loro unite, i pori sono più aperti, la fibra più molle, e debole; e per la troppo debolezza di essa accadono anche delle malattie.

I pori non fanno quello stesso officio, che nel corpo umano esercitano l'arterie, e le vene. Essi essendo sempre ripieni di umore volatile somministrato dalla massa de' fluidi, di continuo lo tramandano nelle cavità del corpo, ed anche fuori di esso; nè ricevono, ed assorbono cosa alcuna dall'atmosfera, siccome taluni si sono falsamente dati a credere.

Nè voglio toglier la mano da quest' articolo senza che faccia notare un dono particolare, che l'arterie della pelle hanno dalla madre natura ricevuto, che è quello di separare perennemente degli umori impuri, non solo dall'arterie tronche, e da tutte quelle, che esistono nella cute, ma ben' anche dalla loro porosità; e che all'incontro le vene sono state da essa medesima dotate delle prerogative di assorbire colle proprie boccucce, e coi proprj rispettivi pori gli umori.

Questa osservazione ci porta ad intendere come mai i dolori, che si eccitano in diverse parti del corpo, vadano a mitigarsi, ed alle volte anche a dileguarsi interamen-

te

te per mezzo de' cataplasmi di erbe anodine, e di unzioni oliose. Perciocchè le particelle sottilissime dei cataplasmi, e delle unzioni, intromesse nelle boccucce, e porosità delle vene tronche, si trasportano nella parte affetta, attenuano, e risolvono unitamente alla forza delle vita quell'umore stagnante acrimonioso separato dall'arterie esalanti, e dalla loro porosità, che si è gittato nella cellulare, dove esiste una grande sfocatura de' nervi, i quali suscitano delle sensazioni dolorose, subito che sono punti da quell'umore, che non può circolare che lentissimamente nella cellulare, nè uscire dal corpo sotto specie d'insensibile traspirazione, nè tampoco essere assorbito dalle vene bibule rese anguste a cagione del medesimo umore.

## §. V.

*Degli umori, e delle loro affezioni.*

Due specie di attributi si considerano negli umori del corpo umano: vi si considerano attributi generali, ed attributi specifici. I generali sono quelli, che essi hanno comuni tra di loro, quali sono l'insensibile piccolezza delle particelle, che li compongono, la leggiera tendenza di esse, il mutuo con-

B 2

tat-

tatto, e la gran lubricità delle medesime nella loro superficie.

Gli attributi specifici sono quelli, che distinguono un'umore dall'altro, e diversamente tra di loro li caratterizzano; ond'è, che il sangue è diverso dalla linfa, e questa da altri umori; anzi lo stesso umore in un uomo, è diverso da quello di un'altro uomo. E da ciò nasce la diversità de' temperamenti.

Il più di questi umori ha la sua origine dagli alimenti, che cotidianamente l'uomo usa; poichè rimasta nel tubo intestinale la parte grossolana di essi, l'altra, che si appella parte chilosa passa nell'alveo della circolazione, forma il sangue, e gli altri umori, come nel §. seguente più diffusamente si dirà.

Le cagioni de' morbi degli umori si possono ridurre a tre; cioè all'alterazione della loro proporzione, rendendosi più o meno copiosi; ai vizj della loro qualità; ed alla mutazione della loro sede. Ben vero però, che alle volte queste cagioni sogliono tra di loro associarsi per produrre questi morbi. In fatti così avviene nella cacochimia, nella quale gli umori non solo mutano la loro sede per raccogliersi ad un luogo, ma ben anche sono di una qualità cattiva.

Le circostanze, che conducono gli umori al-

allo stato sopra descritto, è o l'incremento, o il decremento del diametro delle loro particelle, o la mutazione della loro figura, e solidità.

Accresciuto il diametro delle particelle dell'umore, a motivo della sua viscosità, o dell'ostruzione de' canali, per cui deve passare, non è possibile, che esso non si arresti, ed arrestandosi, ha necessariamente a cessare la nutrizione di quelle parti, dove avea esso a scorrere. Ed in tal caso si genera quella specie di malattia chiamata atrofia, o sia mancanza di nutrizione.

All'incontro menomato il diametro delle suddette particelle, queste scappano per gli pori de' lati de' canali, dentro de' quali girano, e scappando passano nella cellulare, e successivamente nella pelle, donde n'escono per gli canali esaltanti, e per gli pori ancora sotto specie d'insensibile traspirazione, e di sudore. Ed in quest'altro caso ne succede quella malattia, che dicesi consunzione; dove mirabilmente giovano tutti quei rimedj, che possono contribuire a restituire la fibra nella sua naturale elasticità, la quale influisce ad accrescere la giusta mole delle prenominate particelle.

Tutti gli umori hanno una figura sferica; se dunque fra di essi vi si intromettano delle materie acri, allora queste, a cagione de' varj angoli di cui costano, agiscono col-



le loro punte su gli umori, e ne cangiano la natural figura. L'acrimonia può esser o salina, o oliosa. La prima succede ogni qual volta le punte degli angoli della materia siano assai penetranti; e se a questa qualità vi si uniscano ancora la densità e l'asprezza, nasce subito quel male chiamato scorbuto. L'altra avviene allorchè l'olio per lo troppo attrito si assottiglia in guisa, che le parti che lo compongono, diventano quasi che più tenui di quelle dell'aria; poicchè allora le sue particelle componenti ricevono eziandio una figura acutangola, e dilacerante quella parte del corpo, dove esse fanno impressione; siccome può osservarsi nell'olio vegetabile, che lungamente fritto, ferisce le narici, e le fauci con una grave molestia, come pure gli occhi sino a cagionarvi dell'ottalmia.

Si accresce poi la solidità degli umori, allorchè viene accresciuto il loro peso specifico. E' una legge di meccanica, che quando siano da una medesima forza mossi collo stesso grado di velocità due corpi di ugual volume, ma di peso disuguale, quello di peso maggiore camminerà con maggior celebrità, che l'altro di peso minore. Inoltre per l'esperienza sappiamo, che tra tutt'i fluidi del corpo umano il sangue è il più ponderoso. Se dunque esso acquista maggior solidità

nel naturale, non vi ha dubbio veruno; che per le leggi già esposte, il medesimo più, che ogni altro umore dee urtare con empito maggiore ne' solidi; onde ne succede o il dilaceramento delle fibre, o la trasudazione per gli meati rilasciati, o il distaccoamento dell'imboccatura delle vene nell'arterie, secondo la mente degli antichi Periti dell'arte medica.

Per lo contrario si diminuisce la solidità, allorchè le particelle sierose diventando molto esili, e poco tra di loro coerenti, scompaiono il sistema naturale de' fluidi del corpo, con renderli deboli, e tardi. In questo stato adunque essi agendo con poca energia nei canali, per cui corrono, la reazione di questi ne' fluidi, che vi passano, dee ancora esser debole; onde ne siegue tra l'altro, che il chilo non si muta perfettamente in sangue, e l'uomo rimane affetto di cachessia, che vale quanto dire di cattiva disposizione di corpo.



*Della separazione degli umori, e della lor evacuazione fuora del corpo.*

**S**I ravvisano nel corpo umano molti, e diversi visceri in varie maniere, ed in differenti siti allogati, ciascun di loro succia dalla massa del sangue quella porzione, ch'è propria alla sua indole, e dà de' prodotti confacenti alla sua destinazione; quindi è, che il fegato trae da essa quella parte, che serve a formare la bile: il pancreas ciò, che vale a costituire il sugo pancreatico; il ventricolo ne tira quello, ch'è proprio a formare il sugo gastrico: ed altri visceri ne assorbono degli altri di altra specie; non altrimenti, che avviene nelle piante, ed erbe diverse vegetanti in un campo fertile, le quali sebbene tutte dal medesimo traggono il lor nutrimento, pur tuttavia non tutte ne tirano gli stessi umori, nè tutte producono i medesimi frutti: ciascuna ne succia quei, che sono adatti alla propria natura, ed ognuna fruttifica secondo la sua specie.

Nell'atto che nella nostra macchina si fanno le separazioni degli umori, come si è poco fa accennato, ne siegue ancora un'altro fenomeno degno di esser rotato, ed è che tutto quello, che vi ha d'impuro, o di

soprabbondante negli stessi umori, va per diverse vie a discaricarsi fuora di essa: si discaricano per lo tubo intestinale le fecce, che si son separate dal chilo: si espelle per l'uretera l'orina, ch'è un composto di linfa, e di una parte dissimilare del sangue da esso segregata: si caccia per la trachea l'aria pregna di quella impurità, che nel tempo di sua stazione ne' polmoni, ha attratta. Finalmente per la cute si manda fuora una parte di quella materia, che si è resa sottilissima dal moto perenne del cuore, e dell'arterie, e chiamasi col nome d'insensibile traspirazione; della quale quella porzione, che resta nella macchina, serve per diversi usi; perciocchè serve ad umettare le fibre, a render cedevoli i canali, flessibili le membrane, ed a mantenere un viscere dall'altro separato.

Se poi le particelle della massa degli umori si assottigliano oltre modo, allora quella diviene acrimoniosa, ed irritante, a differenza dell'acqua, le cui parti quanto più si dividono, e si suddividono, altrettanto ella si rende volatile, e penetrante, senza che punto produca stimolo alcuno in qualunque luogo del nostro corpo ella in tale stato di attenuazione si trovi.

Tra tutte però queste quattro vie, per cui si depone fuora del corpo ciò, che in esso vi ha d'impuro, e soprabbondante, la maggiore

giore, è la via della cute, donde perennemente emana l'insensibile traspirazione. E perchè di tali vie una s'imbocca nell'altra, e tutte tra di loro si comunicano; quindi è, che non possono succedere de' disturbi in alcuna di esse, senza che se ne risentano anche l'altre. E su di questa osservazione è fondata la dottrina d'Ippocrate, il quale insegna, che nell'està hanno ad allargarsi le vie cutanee, e nell'inverno quelle del basso ventre.

E fin qui delle notizie preliminari al soggetto del mio argomento, che io ora passo a trattare più da vicino nelle due sezioni seguenti.

## SEZIONE SECONDA

*Delle malattie, che per l'ordinario affliggono la gente di campagna del Regno di Napoli.*

**L**E malattie, che sogliono generalmente incomodare la gente di campagna del Regno di Napoli, sono I. le febbri. II. le malattie delle seconde strade. III. il catarro. IV. l'angine. V. la pleuresia. VI. la cardialgia. VII. la colica. VIII. la diarrea. IX. il tenesmo. X. la dissenteria. XI. l'artetica. XII. il vajuolo, ed il morviglione. XIII.



XIII. Le malattie cagionate da' vermi. XIV. l'affezioni isteriche. XV. la suppressione de' mesi. XVI. i vizj delle mammelle. Delle quali malattie parlerò distintamente una dopo l'altra nella stessa maniera, come le ho nominate.

### §. I.

*Della febbre, de' suoi sintomi, e della sua divisione in generale, e di quelle specie di febbri in particolare, le quali affliggono la gente di campagna del Regno di Napoli.*

**L**A febbre è un-male, o piuttosto una classe di mali accompagnati da varj sintomi; che perciò i Maestri dell'arte medica non sono stati tutti di accordo nel determinare quali di sì fatti sintomi siano i caratteristici proprj di essa. Io senza intrattenermi su di questa lunga, e minuta quistione, proporrò soltanto quello, che la sperienza, e la ragione mi hanno intorno a tal articolo insegnato. Dico adunque, che dovendosi avere per caratteristica della febbre quel sintoma, che trovasi sempre con lei unito, in guisa che quando esso sparisce, la febbre ancora cessa; perciò non dee altro sintoma di questo fenomeno assegnarsi, che la velocità de' pol-



polsi accresciuta oltre il naturale, e nel tempo istesso unita con una sensazione molesta, che si prova in una delle parti del corpo, dove più agiscono le funzioni o animali, o vitali, o naturali; cioè nel capo, in cui le prime fanno la maggior loro azione: nel torace, nelle quali le seconde molto più operano; e nell'addomine, dove sviluppassi l'energia della forza delle funzioni naturali. Per il che qualora nell'infermo si osservassero de' sintomi da questi diversi, non può affatto inferirsene, ch' egli sia affetto di febbre.

Si dirà: accade spesse volte, che nel corpo nostro si accresce il moto del cuore, e de' polsi sopra l'ordinario suo stato, o per passioni, che ci predominano, o per aver fatto uso di cose spiritose; ed intanto non può asserirsi che noi abbiamo la febbre. Si risponde che questa obiezione punto non ferisce la nostra teoria; poichè si è già avvertito, che la febbre non consiste solo nella velocità de' polsi aumentata oltre il naturale, ma che con essa vi debbono ancora andar congiunti, e connessi de' disordini di una delle funzioni o animali, o vitali, o naturali. Il quale disordine non trovandosi nelle sopradette ipotesi riunito, perciò non può esservi allora la febbre.

Ma oltre a questi sintomi suole la febbre esser accompagnata da altri molti, e diversi,

si, giusta quello che si è sul principio di questo § accennato. Ora tali sintomi sarebbero il dolor della testa, l'amarezza della bocca, l'inappetenza de' cibi, il colore dell'orine, una certa molestia in tutto il corpo seguita da shadigliamento, e distensione di braccia, ed il freddo; il quale come dal minimo grado di sensazione può passare al massimo grado di essa; perciò i Medici per distinguere tal gradazione usano i vocaboli di semplice refrigerazione, quando leggermente si sente: di orrore, se esso cresce in modo, che paja all'infermo, che al suo corpo siasi applicata la neve: e di rigore, se il freddo arrivi ad esser così attivo, che gli rechi tal dolore, che gli sembri di stare tra pungentissime spine. Dippiù sogliono ancora colla febbre accompagnarsi il sudore, la lassezza, ed un certo senso di gravezza.

E quì prima che procedasi a narrare altre particolarità della febbre, cade in acconcio di avvisare la distinzione de' sintomi o segni, i quali tanto in essa, quanto in altri morbi soglionsi osservare. Egliino dunque si distinguono in diagnostici, e prognostici: i primi sono quei, che manifestano lo stato attuale della costituzione della macchina umana, e si dicono propriamente patogenonici, allorchè caratterizzano certe specie di malattie: i secondi sono quei, che indicano lo stato futuro di sanità, o di morte, o di

di una nuova infermità, dove può passare quella, che dall' inferno in atto si sta soffrendo.

Ciò avvertito, passo ora a dire, che tra tutti i sintomi I. che si sviluppano colla febbre; la velocità de' polsi accresciuta sopra l' ordinario, unita al disturbo delle tre funzioni sopra descritte, è il solo sintoma patognomonico II. che lo sviluppo de' sintomi della febbre si vede gradatamente succedere, durante il corso di essa. Corso, che viene da Pratici ripartito in quattro stadij: nel primo stadio, che dicesi principio, o invasione, la febbre irrita il sistema nervoso, e vascoloso: abbatte l' inferno: la superficie esterna della pelle s' increspa, e diviene molto aderente ai muscoli: i peli di essa si ergono: la di lei bianchezza si converte in livido: i polsi si fanno angusti, piccoli, e frequenti: un rigore, oppure un orrore, o un semplice raffreddore si diffonde per tutta la macchina, o si fa sentire ne' suoi estremi. I quali sintomi però sogliono tra di loro differirè a proporzione dell' attività della cagione del morbo. E quest' è quello periodo, in cui per l' ordinario suol succedere la morte dell' ammalato.

Nel secondo stadio, che addomandasi aumento, la forza della vita cominciando a prevalere contro la cagione morbifica, la pelle va a perdere quella increspatura contratta nel primo stadio, e si rende quasi che gon-

gonfia: la traspirazione ripiglia le sue funzioni: i polsi si elevano dalla bassezza in cui erano caduti, e si fanno più spaziosi: svanisce il rigore, o l' orrore, o la semplice raffreddazione; ma il respiro si rende in certa maniera difficoltoso: cresce lo stupore, e la debolezza de' sensi: ed apparisce un certo rossore nella faccia.

Nel terzo stadio i predetti sintomi si mantengono nello stesso tenore, in cui eransi manifestati nel secondo stadio; e perciò questo terzo stadio, è dai buoni Pratici chiamato stato assolutamente.

Nel quarto stadio, che si dice declinazione, restando interamente domata, e corretta la materia viziosa produttrice della febbre, quella va ad espellersi, o per sudore, o per orina, o per insensibile traspirazione, o per evacuazione, del ventre, ed allora la febbre cessa. Ma se una tal materia non resta all' intutto domata, e corretta, per la sopravvenienza di altra consimile, allora la febbre di nuovo ritorna a riprendere il suo corso.

Dopo di avere spiegata l' idea della febbre; accennati i suoi sintomi in generale, e l' ordine, come essi succedono, conviene, che qui ora si dica delle sue specie diverse. Tutte le diverse specie di febbri adunque si riducono a queste tre, e sono I. la febbre continua, II. la continente, III. l' intermittente. Tut-

t' e

t'è tre queste sorte di febbre, che vengono sotto nome di febbri essenziali, prendono tante, e si varie denominazioni dai sintomi, che l'accompagnano, e dall'escrezioni, che elle sogliono produrre, che io al certo uscirei fuori della sfera del mio istituto, se volessi non dico descriverle tutte, ma semplicemente accennarle. Sicchè mi limito soltanto a dichiarare le suddette tre febbri essenziali, e poi passo a trattenermi su di quelle, che per l'ordinario molestano la gente di compagnia del Regno di Napoli.

1) La febbre continua adunque è quella, per mezzo di cui la natura fa degli sforzi o per correggere, o per espellere dal corpo umano gli umori viziosi, che introdotti nella massa del sangue, tendono a guastarlo. Essa affligge senza respiro il paziente dal suo primo assalto sino al suo periodo finale. Che perciò procedendo sempre sopra dello stesso tipo; è stata eziandio chiamata febbre omotona. Di questo genere sono la febbre effimera, la sinoca non putrida, l'abituale, la complicata vajuolosa, la morbillosa, e la pleuritica; come ancora la febbre sintomatica prodotta da qualunque suppurazione, o pure da caustico, o da altre cagioni, quante volte però esse non marciano con certi speciali periodi.

2) La febbre continente è così chiamata, perchè

chè contiene sempre della materia morbosa, che l'ha suscitata. E fino a che il sangue non ne resti libero, se ne va in esso rifondendo dell'altra ugualmente cattiva ne' tempi appunto, in cui la febbre inferocisce. Questa specie di febbre riceve il nome di continua continente, o vero sinoca putrida, allorchè essa cammina con periodi determinati; di qual genere sono la febbre anginosa, la catarrale, la pleuritica, e la vajuolosa, e morbillosa dopo che è seguita la suppurazione del vajuolo, e del morbillo, ed altre molte febbri ancora, o siano essenziali, o sintomatiche, o associate. Ben vero però che le medesime per rapporto agli escrementi, chiamansi o biliose, o linfatiche; mentre per rapporto ai sintomi esse sono o benigne, o maligne, o colliquative, o contagiose, ecc.

3) La febbre intermittente ha la sua dipendenza da una materia eterogenea introdotta nella massa degli umori, la quale dalla forza della vita corretta, ed espulsa fuori del corpo, lascia in certo tempo l'infermo libero. Tali sono la febbre cotidiana, la terzana, e la quartana. Le febbri cotidiane può apparire sotto due tipi; perciocchè o ella sopravviene ogni giorno, ma in guisa che nel fine della sua declinazione lascia libero l'infermo, ed allora dicesi febbre cotidiana inter-

termittente ; o pure nel giro di 24. ore due volte sopravviene , ed in tal caso si appella cotidiana duplicata. Similmente la febbre terzana, o assale l'infermo ogni due giorni alternativamente , e chiamasi terzana semplice , la quale suole addomandarsi legittima, se dopo 12. ore perfettamente cessa , mediante una sensibilissima evacuazione ; che se poi dura 18. o 20. ore , si denomina spuria ; o pure ella ogni giorno ritorna a diversi momenti , in maniera però che il terzo parossismo corrisponde al primo , il quarto al secondo, e così a proporzione negli altri consecutivi, e si chiama terzana doppia. E perchè non tutte queste febbri sogliono avere la medesima attività , mentre una è più debole , e più forte l'altra ; quindi è che esse sono chiamate col nome di due terzane , una minore , e l'altra maggiore , le quali camminano sempre sul tenore della febbre omotona , ed insieme unite formano la febbre acuta . Se poi il ritorno della febbre succeda ogni quattro giorni , con rimanere per due di essi libero l'infermo\* , dicesi febbre quartana , alla quale si aggiunge la denominazione di doppia , quando ella durando per due giorni consecutivi , nel terzo cessa , e nel quarto di nuovo viene ; e piglia il suo corso , e poi intermette come prima . Che se ella ritorna ogni cinque , sei , o sette giorni , chiamasi feb-  
bre

bre quintana , sestana , settana . Saranno in appresso soggiunte dalle altre notizie , che importano di sapersi per meglio conoscere le suddette febbri cotidiana , terzana , e quartana .

Avendo fin qui detto quello , che ho credute necessario di dirsi sulla febbre in generale , e sulle tre sue specie , che appellansi febbri essenziali ; altro qui non mi resta a dire , per passare a descrivere l'altre febbri di sopra additate , se non che di spiegare per intelligenza di coloro che sono poco istrutti del significato de' vocaboli medici , che sotto nome di malattia acuta viene qualsivoglia malattia , che ha un corso celere , e ripieno di pericoli , ne quali può a momenti l'infermo inciampare . Ciò avvisato : mi rivolgo ora alla descrizione , che mi avea prefisso di fare .

i. *Febbre efemera .*

Febbre efemera , o giornaliera si dice quella , che ha corta durata . Essa si distingue in legittima , ed illegittima . Si dice efemera legittima , quando la medesima dura per lo spazio di un solo giorno naturale , o siano ventiquattro ore . Si chiama efemera illegittima , ed anche efemera distesa , e continua non putrida , se persiste più delle  
C 2 ven-



ventiquattr' ore.

La presenza di questa febbre viene manifestata da questi segni; cioè da un intenso dolore di capo, o da una sonnolenza, dai polsi pieni, frequenti, eguali, e poco alterati dal naturale, dalla respirazione difficile, da un vapore che asperge la pelle, dall'urina crassa, e rossagnola, e dal calore moderato dell'amalato. Alle volte con questi segni s'accostano ancora de' gonfiori specialmente nella faccia; ed in tal caso questa febbre si addomanda enfiativa.

La febbre efemera per l'ordinario è senza pericolo, perchè va a cessare o per una effusione di sangue dalle narici, o pure mediante un sudore. Ben vero però, che per trascuratezza dell'infermo, o per errore commesso nella cura, essa va a degenerare in morbi infiammatorj, o in altre febbri di pessima indole. Il che suole succedere, quando la suddetta febbre è spuria.

*Alf. 2. Febbre sinoca putrida* ←

La febbre sinoca putrida è una malattia acuta, la quale può chiamarsi anche febbre fermentativa, ed è prodotta da una cagione viziosa, che di continuo si somministra alla massa degli umori, o pure una volta introdotta, non se ne separa, ed in questo caso la

la febbre diviene omotona, e sopra di questo tenore camminano la cotidiana semplice, e la terzana doppia, o siano le due terzane, una maggiore, e l'altra minore.

Questa febbre porta seco dell'inflammazioni manifeste, ed occulte in più, e diverse parti del corpo, e vi suol ancora produrre varj scarichi; che perciò ha acquistato più, e diversi nomi. Se dunque seco porta degli attacchi alle fauci, dicesi febbre putrida anginosa: se nella pleura, addomandasi febbre putrida pleuritica. All'incontro se cogli scarichi del ventre si caccia della bile, dicesi putrida biliosa, se della linfa, denominasi putrida linfatica, e così riceve altre denominazioni da altri umori, che si espellono fuori del corpo.

L'attributo di putrido, non si dà a questa febbre, perchè negli umori, o nei solidi del corpo si formi della vera putredine, ma perchè gli umori digestivi degenerano dal loro stato naturale. Ben inteso però, che quando la degenerazione di essi cresce in modo, che non è possibile di rimetterli nello stato proprio, allora diviene putrido tutto ciò che tocca il putrido.

Comincia questa febbre da una leggiera orripilazione: siegue una perdita sensibile di forze: la faccia, e gli occhi dell'infermo diventano rossi: la sua testa soggiace a' giramen-

ti, con alienazione di mente: inoltre egli patisce di torpore, di sopore, e di lombaggine: ha dell'inquietudine: sente un calore acre scottante. Le sue urine sono crasse, e rosse, ed i polsi frequenti, e piccoli. Se una tal febbre sarà sintomatica, va ella a conoscersi dall'affezioni, a cui le parti del suo corpo sono soggette.

Essendo questa febbre del genere delle malattie acute, ben si comprende, ch'ella non cammina discompagnata da pericoli. Ma se i segni di concozione della materia produttrice di questa febbre appariscano nel quarto giorno con diminuzione de' sintomi, essa va a terminare felicemente al settimo giorno. E laddove questi segni si fanno più tardi vedere, allora il suo fine sarà più tardo; poichè esso avverrà nel 14. o nel 21. o nel 28. giorno; e così progredendo a proporzione della tardanza dell'apparizione de' segni suddetti. All'incontro la medesima febbre si giudica pericolosa, quando i sintomi di sopra indicati s'ingagliardiscono, e con essi si accompagnano de' moti convulsivi, de' sauti nei tendini, e l'infermo cerchi a giacere in sito sconcio in letto. L'urina, che ha del biancore colla perdita delle forze dell'infermo, mostra esservi pericolo di morte. L'urina poi quando è più rossa sul principio del male, tanto questo finirà più presto.

3. Feb-

## 3. Febbre cotidiana, terzana, e quartana.

In parlandosi della febbre intermittente, fu detto, che ad essa erano a riportarsi la febbre cotidiana, la terzana, e la quartana. Fu detto, che tutt' e tre queste specie di febbri potevano essere o semplici, o doppie. Fu ancora in generale accennato, che la febbre intermittente derivava da una materia eterogenea introdotta nella massa degli umori. Convien dunque che qui ora si dica con più di precisione e di chiarezza della cagione delle suddette tre specie di febbri, e di certi loro sintomi.

Tanto la febbre cotidiana, quanto la quartana riconoscono quasi sempre la loro cagione dalla debolezza della cisterna del fiele, che la rende molto abbondante di mucosità quivi radunata; in sequela della suppressione dell'insensibile traspirazione succeduta in qualche parte del corpo. Questa mucosità unita alla bile, che a poco a poco raccogliesi nella medesima cisterna, e mediante il costei calore, acquista della fermentazione; onde si va a sviluppare un aura puzzolente, che come nel principio agita, e mette in moto la cisterna della bile, così questa urtando contro di essa, e della materia fermentante, spinge l'una, e l'altra nel tubo intestinale, e produce la febbre. E perchè a formarsi il cumulo del-

C 4

le



la materia fermentante vi bisogna un dato tempo; quindi è, che se poi ogni giorno il suddetto cumulo vi si faccia, e fermenti, e così vada a gettarsi nel tubo intestinale, il medesimo produce la febbre cotidiana; che se poi ciò succeda ogni quattro giorni, allora si risveglia la febbre quartana co' suoi rispettivi sintomi.

In ambedue queste febbri la forza della vita di continuo agisce per espellere quest'aura peccante fuora del corpo, o per le vie del sudore, o per altre evacuazioni. In fatti nella febbre cotidiana spesso nell'atto della sua invasione, si osservano degli scarichi biliosi di ventre con leggieri dolori.

La febbre terzana poi riconosce per sua cagione un miasmo, che una volta sprigionato o dalla bile, o da altro umore, si è introdotto nella comune massa de' fluidi. La febbre doma questo miasmo, non già lo corregge, o caccia fuora del corpo; e perciò l'infermo va ad esserne libero per un giorno, dopo di cui quel miasmo riprendendo della forza colla nuova giunta che se gli fa, la febbre ricomparisce, ed essendo perfetta terzana, quest'alternativa succede sino alla settima febbre, colla quale tal miasmo distaccandosi dalla massa degli umori, per lo più si va a fissare nelle labbra, o nelle narici, e quivi vi forma delle gravi esulcerazioni: alle volte

volte si trasporta nell'orecchie, e vi genera de' tumori fistulosi: tante volte anche si getta nel tubo intestinale, e vi produce la dissenteria. E qui deesi osservare, che tanto la cagione della quartana, e della cotidiana, quanto quella della terzana vengono poste in moto per mezzo del traspirabile insensibile alterato dall'atmosfera, che opera diversamente nelle diverse mutazioni del giorno, e della notte.

Queste tre specie di febbri intermittenti già accennate sono senza pericolo, se esse non vadano accompagnate da convulsioni, delirj, dolori spasmodici, sincope, difficoltà di respiro, ed altri somiglianti gravi sintomi.

Quando nelle loro accessioni il freddo è forte, allora si giudica che esse non dureranno lungo tempo. Ma se incomincino con leggieri refrigerazioni, allora avranno lunga durata. La cotidiana, non altrimenti che la terzana, e quartana doppia sogliono essere pericolose, quando le loro accessioni sono replicate. La quartana per l'ordinario è sempre pericolosa ne' vecchi.

#### 4. Febbre catarrale.

La febbre catarrale è quella, che deriva da un vizio della linfa, e perciò chiamasi anche feb-

febbre linfatica . Questo vizio dip. de dall' affezioni delle glandole, o de' canali bianchi, dove il corso del traspirabile insensibile rimane ritardato ; dal che ne siegue, che nell'atto ch'egli si va a radunare in una parte del corpo, si menoma in un'altra, siccome la sperienza lo contesta; poichè il corpo esposto all'umido, o al freddo, o pure espostivi i soli, piedi, non essendovi adusati, immediatamente le narici, le fauci, ed il petto vengono a patire . Ora questo ritardo dell' insensibile traspirazione accrescendo il diametro de' canali, ed imbrattando le glandole, queste perdono il loro tuono naturale, e fanno delle pressioni sopra de' nervi; onde ne derivano de' sintomi, che di qui a poco accenneremo .

Quando però quest' imbrattamento di materia succeda in altri visceri del corpo, e specialmente in quelle del basso ventre, e quivi per la sua lunga dimora fermenta, e si guasta, allora ne nascono degli accessi o nel mesenterio, o nel fegato, o nella milza, o nel ventricolo, e propriamente nel piloro, ed in questo incontro sopravviene la cardialgia spasmodica, e di lunga durata con nausea, e vomito, ed anche con espulsione di marcia. Se poi una tal lordura si arresti nel petto, quivi si generano de' tubercoli, e delle vomiche.

II

Il catarro, che d'inverno ha inferocito contro l'ammalato senza essersi potuto interamente debellare, colla sopravvegnenza della primavera o si dilegua, oppure ritorna alla sua antica contumacia cogli stessi primieri sintomi.

La febbre catarrale, o è continua, o continente, o benigna, o maligna, che allo spesso inganna i Medici. Inoltre essa invadendo dell' intere popolazioni, dicesi febbre catarrale epidemica.

Incomincia il catarro colla raucedine, tosse, distillazione, gravezza di testa, asprezza di fauci, coll' orripilizioni, e cogli starnuti. Questi sintomi s' inaspriscono nell' ore vespertine; all' opposto in quelle della mattina si rendono miti, e rimessi. L' orine sogliono esser di color rosso, o acquose, e crude, le quali poi si convertono in crasse, flave, e sedimentose. Allorchè ha del maligno, le forze restano abbattute, il polso diventa piccolo, debole, e molto frequente: l' infermo soffre continue vigilie, alienazione di mente, pulsazioni ne' tendini, insolita tendenza al sonno, che viene turbato da spaventevoli fantasmi: la di lui pelle si guarnisce di petecchie, e l' orine appariscono torbide. Se poi sarà questa febbre infiammatoria, allora essa si manifesterà dal dolore, che l' infermo proverà in quella parte, dove l' infiammazione si forma.

Ma

Ma se ella sarà epidemica, oltre de' suddetti sintomi, sarà ancora estuosa, e seco porterà dolor di petto, e di costè.

La febbre catarrale benigna facilmente si cura con attenuare la linfa viziosa, e promuovere nel tempo stesso la traspirazione. La medesima febbre catarrale, o maligna, o epidemica è perniciosissima. Ella è poi senza verun dubbio letale, quando venga l'una, o l'altra accompagnata da debolezza di forze, sussulti di tendini, moti convulsivi, ed incomodi gravissimi di testa. L'anginosà, e qualunque altra infiammatoria, sono molto pericolose, specialmente quando vi siano delle infiammazioni occulte, e degli ascessi spurj nei visceri; ed in questi casi la lingua è sempre arida, l'orina molto torbida, i polsi assai celeri, piccoli, ineguali, e deboli, ed i dolori di testa insoffribili.

5. *Febbre maligna.*

Suole chiamarsi maligno ogni morbo, il quale si nasconde talmente alla perspicacia dell'osservatore, che spesso l'inganna: esso nell'atto che assale l'infermo per ucciderlo, non gli dà al principio niuna occasione di dolersene, ne fa al di fuori alcuna mostra, o apparato di tal sua indole micidiale. Che perciò quando la febbre tende per que-  
sta

sta via alla strage dell'ammalato, ella acquista il nome di maligna, o febbre di mal costume. E come ogni febbre, o che sia essenziale, o sintomatica, può inferocire contro l'infermo in sì perversa guisa; quindi è, che ogni febbre può divenir maligna; e per conseguenza la febbre maligna non è una febbre dall'altre distinta, ma è ben vero una cattiva condizione di esse.

La materia produttrice di tal malignità, appellasi comunemente veleno, il quale ha una forza coagulante la massa del sangue; come si deduce dall'osservarsi, che le febbri intermittenti suscitate dall'aura suddetta, sono più facili a divenir maligne, che le continue; e si toglia ancora dai molti sintomi, che accompagnano le medesime febbri maligne, che passo ora a descrivere.

I sintomi adunque della febbre maligna sono l'improvvisa perdita delle forze dell'infermo sul principio della malattia: il polso piccolo, e nascosto, ed alle volte intermittente, e tardo: certe ansietà, inquietitudini, ed agitazioni continue per lo letto, in cui egli giace senza trovarvi riposo, ed intanto non lagnarsi di verun dolore: spesso la sua lingua apparisce arida, senza che egli abbia sete: la soanolenza, l'espulsioni di vermi, e di fecce puzzolentissime: sincope, stille di sangue per le narici ne' primi giorni, e moti

conulsivi, e con tutto ciò l'ammalato si lusinga che egli stia bene, e vada tutto ordinato e tranquillo nella sua macchina: il viso tetro, squallido, e diverso dal suo stato naturale: orine simili a quelle de' sani, ed alle volte flave, e giallastre: macchie rosse, o livide nella sua pelle simili alle morsicature delle pulci, dalle quali macchie appellate petecchie è derivato a questa febbre il nome di petecchiale. E tali macchie nè fanno prominenze, nè si diffondono sulla faccia, come fanno quelle del morvigione.

La febbre maligna sempre minaccia grandissimo pericolo alla vita; ma dai gradi delle forze dell'infermo si può benissimo fare de' giudizj della sua salute; perciocchè se le sue forze da principio abbattute si rinvigoriscono, egli recupererà la sanità; se poi elleno da giorno in giorno si vanno deteriorando, quest'è segno per lui letale. Le macchie rosse indicano men pericolo delle livide, le quali ben presto degenerano in pasticci. Ma quando perseverano, non mostrano tanto pericolo, quanto ne indicano quelle, che presto svaniscono.

6. Feb-

6. *Febbre acutissima.*

La febbre acutissima è tra le febbri la più pericolosa, ed insieme la più difficile a curarsi. Ella derivando dai vizj dell'umore del pericardio risultanti da tutte quelle cagioni, che ne mutano il suo stato naturale; perciò ella attacca, ed affligge gravemente il cuore; il quale per esser situato dentro di esso, ha bisogno di quel vapore ruggiadoso e blando, che dai canali esalanti del medesimo pericardio scaturisce, e si ripiglia tanto dai costui canali assorbenti, quanto da quei del medesimo cuore.

In questa perniciosissima malattia adunque il cuore si rende asciutto, estuante, infiammato, palpitante, ed estremamente addolorato; e nel tempo stesso, privo di pinguedine, convulso, ed angusto. Il che dà a conoscere, che lo stimolo esteriore del cuore sia più potente dell'interiore di esso.

Nel principio che l'infermo viene da questa febbre assalito suole lagnarsi di un tumultuoso sconcerto, che sente in tutta la sua macchina, come pure di un calore unito a dolore, e palpitazione di petto. Intanto i di lui polsi si osservano ineguali, tempestosi, ed intermittenti, e le forze infievolite: spesso egli cade in sincope con ansietà, e difficoltà di respiro, e delirio: i suoi occhi appariscono  
spa-

spaventevoli, e tinti di leggiero giallastro; la sua voce si rende rauca, ed in vece di parlare, balbetta: in varie parti del suo corpo si veggono delle lividure, le quali indicano la coagulazione del sangue proveniente dalla universale spossatezza della macchina, per la troppo angustezza e tuono del cuore. Ed ecco perchè comunemente una tal febbre chiamasi febbre di coagolo; la quale non per altro differisce dalla peste, che per lo solo contagio. E siccome tra coloro, che vengono attaccati dalla peste, pochissimi sono che dalla sua strage sogliono scampare; così ancora pochissimi sono quelli, che assaliti da questa sorta di febbre sogliono liberarsene. Ella fra lo spazio di 24 ore, o il più tardi di 48 gli uccide senz'altra dilazione.

7. *Febbre lenta, ed etica.*

La febbre, che non molto molesta l'infermo, si chiama febbre lenta, la quale dopo i quaranta giorni incominciando a consumare il corpo di esso, piglia il nome di vera, e perfetta febbre etica.

La parola etica suona lo stesso che abituale; poichè il corpo dopo i quaranta giorni di febbre acquista un abito di febricitare, onde tutte le sue parti vanno a poco a poco a mancare di nutrizione.

Ma

La febbre etica porta con se un calore poco più avanzato dal naturale, ma acre, e mordente. Passate tre, o quattro ore dopo preso dall'ammalato il cibo, si esacerba con polso alquanto duro, e con rossore di guance senz'alcun manifesto segno di calore, o di freddo. Il suo corpo a poco a poco consumandosi, cade finalmente in quello stato di macilenza, in cui l'unghie diventano arcuate, le tempie decadute, gli occhi incavati, il collo allungato, e tutta la carne in modo sformata di umori, e di pinguedine, che il nudo corpo dell'infermo sembra un cadavere arido, e secco; e perciò la febbre allora chiamasi etica marasmodica.

La febbre etica, o incomincia da se, o è succeditrice di altri morbi, o si accompagna coi morbi medesimi, come sintoma. La prima dipende o da qualche cagione detta non naturale, e precisamente da qualche gravissima tristezza, o pure da timore, o da qualche evacuazione suppressa, mentre la natura tendeva a discaricarsene. La seconda è quella, che siegue precisamente le febbri gravi, come le putride, le maligne, l'epidemiche, ed alle volte anche l'intermittenti, allorchè esse acquistando l'abito di attraversar la nutrizione, diventano lente, e durevoli. Alla febbre etica, che come sintoma si

D

as-

associa con altri morbi, si riferiscono le febbri abituali unite con piaghe de' polmoni, con empiema, ed ostruzioni scirrosee dell'addomine.

La cagione della consunzione del corpo si dee ripetere da un certo umore dotato di una indomabile asprezza, ed acredine, il quale consuma la parte glutinosa, ruggiadosa, e nutritiva del sangue, ed irrita il cuore; per il che questo osservasi più veloce nel suo moto naturale.

I sintomi di tal febbre sono il polso celere piccolo, e debole; il calore accresciuto a capo di due, o tre ore dopo preso il cibo dall'infermo; la consumazione del corpo: la perdita dell'appetito: l'orina sebbene nel principio sia simile a quella de' sani, pure nel progresso del male, ella diventa bianca, tenue, pallida, e susseguentemente colliquativa, e pinguedinosa; e da queste due ultime qualità di essa si conosce precisamente il terzo stato dell'etica. E come in tale stato sopra della suddetta orina si vede nuotare dell'olio, ed una pellicola simile alla tela di ragno senza alcun colore, o splendore; ella perciò differisce dall'orina degli scorbutici; poichè la crosta, che nuota al di sopra di questa, rappresenta varj colori simili a quei dell'arco baleno.

II

Il primo stato della febbre etica non è facile a conoscersi, ma facile n'è la cura. Il secondo è facile a conoscersi, ma con difficoltà si cura. Il terzo stato quantunque sia facilissimo a conoscersi, nulladimeno non ammette cura. Cresce il pericolo, quando si avvanza la macilenzia. La caduta de' capelli, lo scioglimento del ventre, i sudori colliquativi, sono pessimi segni. Non ostante che questo terzo stato sia di disperata cura, con tutto ciò gl'infermi sogliono vivere per lungo tempo, siccome l'esperienza lo dimostra.

§. II.

*Delle malattie delle seconde strade.*

**S**otto nome di seconde strade qui si vogliono disegnare, non solo il sistema arterioso, ma benanche il venoso si sanguigno, come linfatico, che vengono formati da più membrane; tralle quali vi è quella, che sebbene comunemente si denomina nervosa, pur nulladimanco ella è una membrana cellulosa sì ristretta, che poco o nulla differisce dalla tendinosa; nella di cui complicatissima tessitura vi si ravvisano e de' canali di qualunque specie, disposti collo stess' ordine come quei della cute, e de' nervi, che nelle parti concave di tali sistemi cacciano delle sfocature, e delle papillette: vi si ravvisa-

D 2

no



no ancora delle glandole innumerabili destinate a separare un umore lento, e viscoso, che coi lor condotti escretorj lo tramandano nelle suddette parti concave, le quali da esso spalmandosi ne viene, che la membrana tendinosa resti difesa dall'azione degli umori acri esistenti nel sangue, e nella linfa.

Or in tutta l'estensione, o in alcune parti di si fatta membrana si possono formare delle ostruzioni, delle infiammazioni, e delle suppurazioni, le quali degenerando in piaghe cancrenose, salsugginose, o fistolose, non solo producono la febbre lenta, ma eziandio dell'escrescenze carnose, che fanno intoppo alla circolazione del sangue, e tal volta generano anche de' polipi, specialmente quando quest'escrescenze nascono nelle valvule vicine al cuore; poichè la materia produttrice de' polipi incontrandovi della resistenza vi si va ad arrestare. Si può altresì ella arrestare in uno di quei piccoli cordoni esistenti ne' ventricoli del cuore, che si trovano rilasciati; ed allora in questi ritrovasi impiantato il capo del polipo.

All'incontro l'esulcerazioni superficiali nelle vene formano le varici; nelle arterie l'aneurisma. L'esulcerazioni poi profonde, che arrivano talvolta a penetrare da parte a parte i suddetti canali, producono emorragie insanabili,

o na-

o nasali, o uterine, o emorroidali, o polmonali, o altre.

Inoltre le glandole dell'arterie, e delle vene si possono parimente render gonfie; ed in tal caso esse non solo diminuiscono il diametro de' suddetti canali, ma benanche scaturiscono in grandissima abbondanza dell'umore spalmante, di una qualità si viscida che si rende soggetto ad incagliare nell'estremità de' canali, donde se mai sbocca nella cellulare, si rende difficile ad essere riassorbito da' canali biboli tronchi colle lor boccucce, e porosità. Ed a proporzione che questa materia si accumula, così l'infermo si va disponendo ad una idropisia generale.

I segni delle esulcerazioni sono presso a poco gli stessi, che si sono notati per la febbre etica. Altro non vi è di differenza, se non che nell'esulcerazioni il petto, e l' basso ventre nel principio son liberi, ma dopo qualche tempo vengono anche essi ad esulcerarsi; ed allora, oltre alla macilenzia, appariscono la fosse, e lo sputo sanguigno, ed alle volte anche marciöse. A questa malattia sono più sottoposti quei di tenera età, che gli adulti.

L'esistenza poi de' polipi la dimostrano tra gli altri la piccolezza de' polsi, la macilenzia, che si avvanza di giorno in giorno, il pallore in tutta la macchina, il calore naturale che

va mancando, e la debolezza delle forze.

I sintomi delle glandole gonfie sono il gonfiore de' piedi, un certo biancore nella cute, il volto alquanto turgido, il polso in certa maniera duro, piccolo, e quasi teso, e la idropisia generale.

Quei poi dell' aneurisma interno sono la debolezza in tutte le parti della macchina accompagnata da tremori di tempo in tempo: l' abito cattivo del corpo, a cui alle volte vi si unisce anchè una certa mutazione di temperamento: a qualunque disordine dell' infermo il cuore accresce il suo moto, ma tumultuante, e l' arterie carotidi s' ingrandiscono, ed oscillano: nelle orecchie odono de' rumori grandi, le labbra tremano nel proferir parola: la voce s' infeeolisce: il respiro divien difficultoso; gli occhi si rendono lucidi, e rubicondi con diminuzione di vista, e talvolta anche depravazione di essa: il volto rimane tinto di un rosso fosco; ed in mezzo a tutti questi fenomeni l' infermo non lascia di dolersi, ch' egli si sente vicino al termine de' suoi giorni. Ben inteso però che si fatti sintomi sono deboli nell' aneurisma confermato, dove, come il male cammina verso il suo ingrandimento, così l' ammalato è assalito da diversi accidenti, che provengono dalle diverse situazioni del sacco aneurismatico, il quale si forma o nelle parti la-

te-

terali, o anteriori, o posteriori dell' aorta: Questi accidenti in tutti gl' infermi non sogliono essere gli stessi; perciocchè taluni patiscono difficultà di respiro: altri dolori nell' ipocondrio sinistro, che si dilata per lo lembo delle coste spurie sin alla fossetta del cuore: altri stringimento alla parte inferiore del petto, e nel mezzo di esso; stringimento che alle volte giunge sino alla gola, e si accompagna da sputi sanguigni: altri dolore di tempo in tempo nel petto: certuni soffrono impedimento nell' inghiottire. Ve ne sono, che hanno il volto tetro, ed inclinate al gonfio, il quale facendosi turgido, è indizio della prossima morte, specialmente se dallo scorbicolo del cuore sin al capo si distende la gonfiatura tinta di colore livido. Questo sintoma suole ingannare sulle prime i Medici, i quali facilmente lo prendono per sintomia di febbre di coagolo.

Se i segni poi dell' aneurisma esteriore non occorre, che io mi fermi; giacchè essi si possono conoscere facilmente dal tumore pulsante, che cede a qualunque pressione, dal dolore che l' infermo vi sente, e dall' azione che resta impedita in quella parte, dove il tumore si genera.



*Del Catarro.*

Questa malattia ci affligge in due maniere; o ci affligge in unione della febbre, o senza di essa. Nel §. I. n. 4. si è parlato della febbre catarrale; sicchè resta qui a dirsi del catarro considerato senza febbre. In questa veduta adunque il catarro è una distillazione, o flussione del traspirabile sconcertato, e trattenuto nelle fauci, e ne' polmoni, che cagiona dolore, infiammazione, tumore nelle glandole, e rossore.

I segni, che indicano il catarro imminente, sono gli sternuti, la gravezza della testa, l'inappetenza, il frequente sputacchiare, e il continuo stillicidio del naso.

I segni poi, che mostrano la sua presenza, sono la raucedine, la tosse, lo sputo copioso, e lo stillicidio di umore crasso, o fluido per le narici, e gli sternuti.

Il catarro delle fauci, e delle narici non suol esser pericoloso: quello del petto è sospetto, e trascurato passa in esulcerazione, e susseguentemente in tabe.

*Dell' Angina.*

L' Angina, detta anche schitanzia, è una infiammazione vera, o spuria degli organi della respirazione, e di quei che sono destinati all'inghiottimento de' cibi, e delle bevande, la quale fortemente stringe questi luoghi con dolore, con difficoltà di respiro, e d'inghiottire, e con febbre più, o meno gagliarda, prodotta da una cert' aura volatile; la quale alle volte è convulsiva, senza che i suddetti organi siano intanto infiammati, o imbrattati. La presenza dell'angina potendosi rilevare dai fenomeni, che abbiamo descritti; pertanto passo ad accennare il suo prognostico.

La vera angina adunque è molto pericolosa, meno però la spuria. La convulsiva è pericolosissima, ed anche letale, perchè dipende da una cagione nascosta, e di cattiva indole. Se nell'angina apparisca tumore al collo, o al petto, è cosa buona; se questa poi discende nei polmoni, allora vi produce l'empieina, ed è letale. Se collo sputo si caccia del sangue, o altro umore, è buon segno. Se nella massima angustezza delle fauci osservasi schiuma alla bocca è ciò parimente segno letale.

*Della Pleurisia :*

**L**A pleurisia sul suo nascere è una infiammazione della pleura con febbre acuta, dolore pungente nella parte laterale per lo più sotto le zinne corrispondente alla parte inferiore delle spalle, con difficoltà di respiro, tosse secca, e polso duro. L'infiammazione con facilità passa dalla pleura alla superficie del polmone, che l'è corrispondente. Ma se poi dalla superficie del polmone passa nell'interno, allora acquista il nome di peripneumonia, ossia infiammazione del polmone e della pleura; e questa malattia viene allora indicata dalla difficoltà avanzata nel respiro, dal polso piccolo, e molle, dalle gote tinte di un rosso mischiato di livido, e dal viso tetro dell'ammalato.

La pleurisia è men pericolosa dell'infiammazione superficiale de' polmoni; poichè questa degenera in suppurazione, mentre quella suol sempre risolversi. La peripneumonia vera per lo più passa in cancrena. Se in questi mali lo spurgo avvenga presto, essi nel settimo, o nel 14 giorno finiscono bene; se con tale spurgo i sintomi s'inaspriscono, è segno di accesso ne' polmoni, che va a finire in empiema, ed in tabe. L'urina chiara

*Della Cardialgia:*

ra, il sudore copioso, e la diarrea sono sempre segni sospetti. Il flusso di sangue emorroidale, e nasale; ed anche l'uterino nelle donne, è cosa buona: ottimo parimente è il vomito nel principio del morbo.

**L**A cardialgia è un dolore violento, che si sente nell'orificio superiore del ventricolo chiamato cardia, ed alle volte anche nell'orificio inferiore, e nella parte concava del medesimo ventricolo.

La cardialgia o è umorale, o spasmodica, o flatuosa, o nel tempo stesso spasmodica e flatuosa. L'umorale dipende da cibi guasti; ed alle volte anche da veleni propinati, e da vermi. La spasmodica deriva da un'aura cattiva, e pungente. La flatuosa dallo sviluppo tempestoso dell'aria incarcerata ne' cibi, e nelle bevande riposte nel ventricolo. La spasmodica flatuosa è cagionata dall'aura suddetta, e dallo sprigionamento dell'aria seguito nella maniera poca fa descritta.

I segni della cardialgia sono questi; cioè un dolore mordente al di sotto la fossetta del cuore; accompagnato da sudori freddi, vertigini, tremori, perdita di forze, conti-

nui conati di vomito, delirj, incope, ed altri:

Pericolosa la cardialgia cagionata da veneni propinati, e da cibi guasti: pericolosissima è poi quella, ch'è prodotta dall'aura sopra indicata, specialmente quando ella è sintoma della febbre acuta, e seco porta tutti gli altri sintomi già poco fa accennati.

§. VII.

*Della Colica.*

**L**A colica è un intenso, e pungente dolore nell'intestino colon, da cui gli viene il nome. Quest'è quell'intestino appunto, che per la sua larghezza, e tortuosità serve di ricettacolo agli escrementi, ed ai flati. Come un tal male può esser parimente cagionato, o dagli umori, o dai flati; pertanto ella eziandio si distingue in umorale, e flatuosa. Di più come il dolore suddetto o è sempre fisso in una parte di quell'intestino, o pure spesso vi muta sede; a tal riguardo anche si divide in colica permanente, e vagante.

Il colon attaccando al ventricolo dalla parte inferiore di esso, naturalmente ne siegue, che il ventricolo si debba risentire del dolore, che affetta il colon. E di qui è, che nella colica sogliono succedervi perdita di ap-  
pe-

petito, nausea, vomito, stitichezza di ventre, contrazione dell'addomine, e strettezza di polsi; anzi nella colica flatuosa il dolore va anche associato da gonfiezza, e tormini. Nella colica, se il dolore è leggero, e vagante senza restrizione di ventre, ella è sicura. Ma se poi il dolore è fortissimo, e fisso, ed insieme unito o al singhiozzo, o al delirio, o al raffreddore negli estremi, o ai sudori freddi, ella è mortale. Nella colica flatuosa l'espulsione dell'aria per le strade del sedere sono di grande alleviamento all'infermo.

§. VIII.

*Della Diarrea.*

**L**A diarrea è un gran flusso di ventre abbondante di materia o biliosa, o linfatica, o mucosa, ed anche stercoracea; dalle quali particolari specie di materie, che si evacuano, ella prende le sue particolari denominazioni. In questa malattia la parte affetta sono o gl'intestini, o il fegato colla cistifellea, o il pancreas, o il mesentero. Qualora la diarrea è cagionata dalla suppressione de' lochj, o de' mestruj, ella seco porta debolezza, inappetenza, dolori, ed altri sintomi.

Quantunque le continue chiamate dell'infer-

fermo a sedere, agli rechino del fastidio; pur nell'adimento dalle evacuazioni, che da quelle ne seguono, egli per l'ordinario ne riporta dell'utile; e per ciò per due, o tre giorni non si deve pensare ad impedire si fatte evacuazioni, eccetto che fosse con esse accompagnata la febbre. Non vedendo l'evacuazioni dopo il terzo giorno suble la diarrea passano a dissenteria. La diarrea, che avviene alle donne incinte, o di fresco sgravate, ed anche quella che accade in tempo del viafuore, è sospettata. Ogni diarrea colliquativa poi è di pessime conseguenze.

§. IX.

*Del Tenesimo.  
SATTIONEZZA*

**L** tenesimo è una voglia continua di scalficare il ventre con peso, e dolore dell'ano, ed intanto altro non si caccia fuori di esso, che una piccola quantità di materia mucosa puzzolente, e tinta di sangue. Quando ella è convulsiva, con tutti i conati non ne siegue evacuazione di sorta alcuna. Il tenesimo è un male, che seco porta più tosto incomodo, che pericolo; sebbene però esso trascurato suol cagionare de' calcoli, e della pietre nella vescica, e nelle donne gravide anche l'aborto.

§. X.

*Della Dissenteria.*

**L**A dissenteria è una continua evacuazione, che parimente si fa per le strade del sedere ma di sangue marcioso, o di mucosità, o di bile, tinta di sangue puzzolente con vivi dolori viscerali, febbre, e sete suscitata dalla esulcerazione degli intestini. Si distingue dal flusso emorroidale, in quanto che con questo si caccia senza termini del sangue puro; di cui restano finti gli escrementi, e per lo più ella suole apparire di estate, e di autunno. La dissenteria è pericolosa, specialmente quando essa è invecchiata, perchè allora viene esulcerato tutto l'intero tubo intestinale; dove perciò si sentono degli atroci dolori. Non di rado è epidemica. Può ella esser o benigna, o maligna. Quando è maligna produce debolezza, e forti inquietudini all'infermo, ed infiammazioni nel suo tubo intestinale, e in fine va in negrosi a terminare.

§. XI.

*Dell' Artetica.*

**L'** artetica, siccome lo stesso nome lo dimostra è un male, che attacca l'arti-

ticolazioni, o siano giunture del corpo umano, le quali come varie, e molte sono; quindi è che tal male prende da esse varie, e diverse denominazioni. Sicchè ella prende il nome di podagra, se molesta l'articolazioni de' piedi: se quelle delle mani, addomandasi caragra: se assale quelle delle ginocchia, appellasi gonagra: incomodando l'articolazioni delle vertebre lombari, si dice lombago, affliggendo le giunture del femore coll'ischio, si chiama ischiatica, e così delle altre parti. Ma se poi questo male inferocisce ad un tempo contro tutte le membrane delle ossa, contra i muscoli, ed i tendini: in tal caso denominasi Reumatismo, o artetica generale. Ben inteso però che se egli vada affliggendo queste parti successivamente, allora si chiama propriamente reumatismo vagante, o errante.

L'artetica, o dura men di quaranta giorni, o più. Nel primo caso la di lei cagione dipende dall'insensibile traspirazione impedita, la quale perciò piombando sopra le giunture, le membrane, i muscoli, ed i tendini vi suscita de' dolori. Nel secondo caso dipende da un alcali volatile; sopra del quale giova di fermarci per qualche poco per dilucidare la sua natura, e le forze sue. A qual oggetto adunque premettiamo prima che solte

all' insensibile traspirazione, la quale continuamente emana per gli pori della nostra cute, noi scaturiamo del sudore da sotto l'ascelle, dal garetto, e da quello spazio, ch'è tra l'ano, e lo scroto, con intelligenza però che quello che esce dai piedi è più abbondante di quello, sempre che scorga dalle altre parti del corpo, in cui tal fenomeno avviene.

Premettiamo secondo, che questo sudore non è altro, che un sale ammoniacco animale sciolto nella linfa; poichè se egli in una delle suddette parti, dove suole sboccare, si mescoli colla calce vergine, e ben bene si strofini, e poi vi si vada ad avvicinare alle narici, il medesimo spirerà un'odore simile a quello del sale ammoniacco officinale unito colla calce; il quale per altro differisce dal sale ammoniacco animale, in quanto che l'acido del sale ammoniacco officinale è un'acido vitruolico, o muriatico combinato coll'alcali volatile, e quell'animale è un'acido particolare, che lo forma il concorso de' due acidi poco rammentati, i quali s'introducano nel nostro corpo per mezzo de' cibi, e delle bevande, dentro di cui si trovano sempre dispersi al par dell'alcali volatile.

Ciò premesso, passiamo ora a dire, che quando per lo trattenimento del sale

E le

le ammoniacò in una delle suddette parti donde il sudore naturale deve scorgare, l'acido del medesimo si vada a separare dall'alcali per forza della materia calcarea, di cui la linfa abbonda, e separato che si è, la stessa materia calcarea se l'attacca, unisce, ed incorpora, con tal mescolanza si forma una specie di selenite particolare, che la linfa dopo di averla sparpagliata, seco la conduce per lo corso della circolazione; ed in questo mentre se l'alcali, che si sviluppa, non trova libera la sua uscita, il medesimo si arresta nella linfa pinguedinosa del peristio delle mani, o de' piedi, o di altre articolazioni, e vi produce dolori acerrimi, e le sopradescritte malattie. All'incontro se prevalendo la sua attività, attraversa la cellulare, in questo caso egli corre alla testa, ed oltre ai dolori vi cagiona vertigini, convulsioni, ed anche smanie, ed epilessia, qual'ora andasse ad infuriare ne' ventricoli del cerebro, e ne plessi coroidet. Se egli si determina propriamente negli occhi, vi genera ottalmia ostinata, e di lunga durata: nelle orecchie vi produce dolori spasmodici, e nelle gengive dolori di denti, e talvolta consuma le medesime colla caduta di quelli: ne' seni frontali dolori forti di testa, parendo all'infermo di essere colla sua fronte traforata da due chiodi, e per lo più la parte affetta del

del capo degenera in suppurazione in tali rincontri.

Se poi il medesimo alcali vada al petto, vi cagiona asma convulsiva, palpiti, e tremore di cuore. Portandosi al basso ventre, vi fa nascere la cardialgia, o la diarrea, o la colica, o la ritenzione di orina, o altri sconcerati, i quali non facilmente restano debellati colla forza de' medicamenti neutralizzanti; poichè con essi si fa la guerra all'effetto, e non già alla cagione, che di continuo per la nuova giunta dell'alcali ne' suddetti luoghi del corpo, dove egli si porta, vi prende vigore, o pure senza altr' aumento giacendo appiattato nella cellulare de' luoghi medesimi tiene sempre la sua forza in azione, come accade nella vera affezione ipocondriaca, ed isterica,

Giova però qui notare, che se l'acido animale si unisca ne' suddetti luoghi con una gran quantità di sostanza calcarea, e di materia mucosa, da tal mescolamento risulta una selenite concreta, la quale se formasi ne' piedi, vi produce la podagra nodosa lapidea: se ne' reni, vi genera calcoli, ed arena: se nella vescica urinaria, oltre ai calcoli, vi genera anche delle pietre, e somiglianti effetti produce in altre parti del corpo, dove ella vada a stanziare.

Giova similmente notare, che se il suddetto



detto alcali attacca la cute, o la membrana adiposa, cagiona la risipola fissa, o serpeggiante secondo le mosse dell'alcali, il quale bene spesso accumulato in una quantità ingente suole trapilare, e per la sua causticità forma in tal caso dell'ampolle nella cute, ed alle volte discioglie oltremodo la pinguedine; onde ne avviene della suppurazione con danno notabile dell'infermo, il di cui pericolo è gravissimo, qualora l'alcali attacca le parti interne, e resta in esse fissato; mentre le parti esteriori del corpo, che sono da tal malattia tormentate, sogliono rimanere scontraffatte a segno che si rendono impotenti a prestar ubbidienza all'impero dell'anima.

L'artetica ordinariamente non è morbo letale, quantunque di cura difficilissima, allorchè inveterata vivi e pertinaci dolori l'accompagnano. Ma divien pericoloso, se ella attaccando le parti interne del corpo, se le vada ad accoppiare la febbre,

**§ XII.** *Del Vajuolo, e del Morviglione.*

**I**l vajuolo, ed il morviglione affliggono l'intero genere umano, poichè non vi è persona di qualsivoglia età, e sesso, che ne va-

va-

vada sfrancata, e se mai alcuna ve ne sia, costei dee attribuirlo ad un privilegio concesso dalla Provvidenza divina.

*Vajuolo.*

Il Vajuolo è una spontanea efflorescenza di bollicelle nel corpo umano, le quali si vanno nel corso del male ad ingrossare, e riempire di marcia con febbre acuta, dolore, e pizzicore.

I segni indicanti l'imminente vajuolo, sono il dolore del dorso e del capo, i sonni pieni di fischi nell'orecchie, ed insieme di tali spaventevoli fantasmi, che all'improvviso fanno risvegliare l'infermo: dipiù la mestizia, l'alienazione di mente, il fastidio, de'moti convulsivi, leggiero prurito in varie parti del corpo, gli occhi lucidi, la tosse, lo sbadigliamento, e deboli febbri.

Sviluppato il materiale vajuoloso, e posto tutto in movimento, cosa che per lo più accade verso l'ore del mezzo giorno, allora sopravvengono delle orripilazioni, del rigore, e degl'insulti epilettici; in seguito subentra la febbre acuta con gran calore, sete grande, lagrimazione, dolor di testa, vomito, nausea, inquietudini, ed alla fine succede lo stupore, o sopore; ed appunto in queste circostanze incominciano a vedersi piccole punte rotonde ri-

E 3

splen-

splendenti, simili a quelle fatte coll' ago, primieramente al collo, alla faccia, al petto, ed indi in tutto il corpo: nel giorno appresso elle di vengono acuminatae, ed i sopraddetti sintomi viepiù crescono. Susseguentemente principia la suppurazione di sì fatte bollicine, e va a poco a poco quella sviluppandosi, ed intanto la prima cuticula si screpola. Le bollicine suppurate che sono, diventano bianche, in seguito fiave, o cenerine, secondo l' ordinario corso, che questo male suole fare.

Il vajuolo o è discreto, o confluyente. Dicesi discreto, quando nello sviluppo del suo materiale cessa la febbre, i sintomi svaniscono, l' orina osservasi rossa, e crassa, ed in questo caso la natura operando da se, il male non ha bisogno di positivo soccorso dell' arte. Confluyente poi appellasi, allorchè allo sviluppo del suddetto materiale, la febbre s' inasprisce, e le bollicine si deprimono, ed uniscono tra di loro, e quelle, che sono comparsè sulla faccia, formano una specie di crosta biancastra; l' altre poi, che sono fiorite in altre parti del corpo, tengono la circonferenza tinta di un colore rosso tirante al livido, nel centro hanno una piccola punta negra, e negli spazi, che tra l' una, e l' altra intercedono, vi si osserva dell' infiammazione.

Se

Se tali bollicine lentamente, e con difficoltà si vadano sollevando, quest' è un segno funesto. Il lor colore livido e violaceo, ed il raffreddore negli estremi dell' infermo, è un segno pessimo; come pure il dolor colico persistente. Inoltre sono segni letali l' orina sanguigna, le petecchie, che compariscono tra le suddette bollicine, e le fauci negre, o verdastri putenti. Similmente è segno mortale l' emanazione di umore pellucido dalla pustula della punta del naso dell' infermo; quante volte ella si rompa, siccome ho costantemente osservato negli affetti di vajuolo nell' anno 1788. in questa Capitale del Regno. Le bollicine callose accompagnate da copiosi sudori, e da scioglimento di ventre sono di cattivissima conseguenza. All' incontro le bollicine tutte ad un tratto sboccate, di figura rotonda, molli, e tra di loro separate, sono di buona riuscita. La continua salivazione dell' infermo è segno di sua futura salute. L' emorragia nasale spossa la forza del male; e dilegua i suoi sintomi. Le bollicine, che nel principio tardemente si sollevano, ma che poi nel sesto, e settimo giorno tutto in un tratto s' ingrossano, elle sogliono avere più cuticole, per cui hanno per lo più bisogno d' esser traforate.

E 4.

Mor-

1788



*Morviglione.*

Il Morviglione, o sia rosolia è parimente una efflorescenza di piccolissime bollicine nella pelle, le quali non si elevano, nè si fanno acuminate, ma restano di quella stessa grandezza, e forma, come sono comparse, ed in quanto al lor colore sono simili a quel rossore, che inducono le morsicature delle pulci.

Prima che succeda l'eruzione del morviglione nella pelle, l'infermo comincia a sentire un raffreddore in tutto il suo corpo: è inquietato spesso dalla tosse, dagli stèrnuti, dalla nausea, e dal vomito: le palpebre de' suoi occhi si gonfiano, e questi diventano lucidi, ed alle volte ancora infiammati, e lagrimanti. Il di lui ventre si apre, e per esso caccia degli umori di diversa qualità, e vario colore.

L'eruzione suddetta suole per l'ordinario succedere nel terzo, o quarto giorno dopo cominciati questi sintomi. Ella sbocca prima nella faccia, e nel petto, e poi siegue a comparire in tutto il resto del corpo. Dopo il secondo, o terzo giorno dell'eruzione principiano le bollicine a disseccarsi, ed allora la cuticola, distaccandosi dalla pelle, questa rimane rosseggiante, e ruvida; ed intanto per pochi giorni la natural fisonomia dell'

dell'infermo soffre una certa alterazione. Il morviglione suol essere una malattia senza pericolo, eccetto però quando questa fosse epidemica, ed accompagnata da delirio, difficoltà di respiro e d'inghiottire, da inquietudine, e raffreddori negli estremi. Quando il morviglione è d'indole maligna va sempre seguito o da petecchie, che formano varj pasticci, o da scioglimento di ventre, o da sudore copioso. Se dopo la guarigione di questo male resta superstita la tosse, o la raucedine, dell'una e dell'altra si deve tener conto; e perciò è necessario di apprestarvi pronto rimedio, atteso l'una, e l'altra può far passaggio in tabe polmonale.

§. XIII.

*Delle Malattie cagionate da' vermi.*

**A**lle malattie de' vermi sono soggetti tutti gli uomini in ogni età, ma specialmente nell'età tenera. Quando tali malattie si accoppiano con altra, allora si veggono complicare molti, e varj sintomi di molti, e diversi morbi, i quali poi si riducono ai soli sintomi della malattia, con cui quella de' vermi era accompa-

pagnata, subito che questi siano stati cacciati fuor del corpo dell' infermo .

I vermi, che per ordinario sogliono nascere nell' addomine degli uomini, sono di tre specie. Alcuni si chiamano lombrici, e sono rotondi, e lunghi. Altri si dicono ascariti, i quali sono piccoli, e flosci, simili nella figura a quei del cacio, e per lo più si annidano nell' intestino retto. Altri poi si denominano cucurbitini per ragione della lor figura rassomigliante a quella delle semenze della cocuzza. I vermi di questa terza specie avendo la proprietà di attaccarsi uno colla bocca alla coda dell' altro, sogliono perciò formate delle lunghe fasce. Vi sono de' Medici, che hanno lasciato scritto di averne osservate alcune di lunghezza sin a trecento palmi. La più lunga, che io abbia veduta, fu una di circa tre canne nell' anno 1781. che un soldato cacciò per la via del sedere.

Gli antichi, e moderni Filosofi hanno portate molte e diverse opinioni sulla generazione de' vermi nel corpo nostro. Tra tutte queste opinioni la più verisimile a me pare, che sia quella, che dice, che nè i vermi, nè le lor uova vi si generano, ma bensì vi s' introducono per diverse vie. Se essi, e le lor uova nuotano nell' aria, vi s' in-

s' introducono per mezzo della respirazione: se si trovano nell' acqua, e nei cibi, vi s' intromettono col bere, di quella, e col mangiare di questi: vi s' intromettono ancora per la pelle, qualora stiano fissi in certi luoghi abbondanti di essi. Quei, che s' introducono per via della respirazione vanno per ordinario a stanziare ne' polmoni, e chiamansi vermi moscherini. Quei, che vi si portano colle bevande, e coi cibi, vanno a fermarsi o nel ventricolo, o nel tubo intestinale. Quei, che vi s' introducono per la pelle, si situano in varie parti del corpo, ma soprattutto nella spina; e come i medesimi per la lor figura sono simili ai capelli, perciò son chiamati vermi capellari; i quali son capaci di ridurre il corpo umano alla consumazione. Intromessi che vi si sono i vermi, o pur le lor uova, e queste schiuse, essi vi si moltiplicano, se v' incontrano materia adatta al lor pabulo, il quale più facilmente la trovano nello stato morboso, che nello stato sano dell' uomo, e più ne' fanciulli, che negli adulti.

I segni de' vermi sono i qui appresso; cioè fetore di bocca, tosse leggiera, tremore, e scosse convulsive di tempo in tempo nella macchina, nausea, vomito, stridori de' denti, prurito nella punta del naso, occhi spaventosi, raffreddore negli estre-

estremi, pallore di volto, arrossimento di guance di tempo in tempo, polsi piccoli ed ineguali, sbalzi, lamenti, e tremore di labbra nel corso del sonno, da cui in un subito l'infermo suole risvegliarsi, aridezza di bocca, perdita di voce, e lingua coperta di un velo bianco tratto tratto perforato.

I vermi conosciuti sul principio delle malattie facilmente si possono espellere, ed impedirne la moltiplicazione, o prevenirne la mortalità, la quale può per altro essere cagione d'inferocire le febbri maligne, e renderle pestifere.

Se nell'espellersi i vermi, eglino si espellono vivi di lor natural colore, e la violenza della febbre si calma, questo è buon segno. Se essi nel principio delle febbri si espellano semivivi, o pur morti, e di color negreggiante o flavo, è segno pessimo. Similmente è pessimo segno, se le fauci dell'infermo siano puzzolentissime, poichè si fatto fetore denota, che i vermi siano morti, e corrotti nel basso ventre.

*Dell' Afezione isterica.*

**E**ssendo le donne soggette a certe malattie lor proprie, quali sono l'afezione isterica, la suppressione de' mesi, ed i vizj delle mammelle; pertanto qui di esse una dopo l'altra cade in acconcio di farne parola.

Quella, che diciamo afezione isterica, o uterina, è anche chiamata coi nomi di strangolamento, suffocazione, ed epilessia isterica. Si fatta afezione attacca i nervi dell'utero, e lo convelle, e per consenso se ne risente tutto il sistema nervoso; dal che ne derivano degli orrendi sintomi.

Molte e diverse possono essere le cagioni di questa malattia. Ella può nascere 1. dal ristagno della linfa ne' canali dell'utero 2. da un umore salsugginoso, o scorbutico, che nell'utero vi suole predominare, come pure da vizj di quella mucosità, che spalma la volta interna di esso, e molte volte ancora da quel muco, che scorga nello spazio cilindrico, che sta tra la bocca interna ed esterna del medesimo 3. dall'alterazione dell'insensibile traspirazione.

Tra i molti, e diversi sintomi spaventevoli di questa malattia, i più frequenti, ed

ordinarj sono la perdita delle forze, e con essa quella della voce accompagnata da uno stringimento, che dall' addomine si stende sino alla gola: l'angustezza del petto, che tante volte arriva anche ad impedire il respiro: il dolore spasmodico del capo, i moti convulsivi in tutta la macchina, o in certe parti di essa: le risa, e le lagrime involontarie: i sospiri luttuosi: i palpiti del cuore: i deliqui dell'animo: la perdita de' sensi, per cui d'ammalata rimane talmente abbattuta per qualche tempo, ch'ella si crede morta.

Quantunque si fatti sintomi siano spaventevoli, pur nulladimanco una tal malattia è senza pericolo; eccetto nelle donne gravide, ed in quelle, che di fresco si sono sgravate: eccetto quando ella si unisce ad altri mali: eccetto quando ella inferisce spesso spesso, perchè nel suo furore può essere letale.

§. XV. Della Suppressione de' mesi.

**I** Mestri si sopprimono o per effetto dell'ordinario corso della natura, o per effetto di altra cagione estrinseca. Nel primo caso restano i mestri suppressi senza ritorno nelle donne, che sono arrivate a cinquant'anni in circa: restano anche suppressi nelle don-

donne, che non sono pervenute a tal'età; ma in quel solo tempo, in cui esse si troveranno o incinte, o lattanti, o convalescenti. Ben vero però che una particolare disposizione di temperamento può sottrarre da questa legge non solo le gravide, e le lattanti, ma ben anche le vecchie; e di tal fenomeno alla giornata n'abbiamo degli esempj. Nel secondo caso i mestri restano suppressi per vizio o del sangue, o dell'utero, o de' suoi canali, come pure per qualche accidente improvviso, che avesse la donna concussa, e spaventata.

Quando la suppressione de' mesi succede, a tenore del corso naturale, ella non può porsi tra le malattie. All'incontro quando la suppressione siegue per cagione estrinseca, è straordinaria, in tal caso ella è una malattia, che in diverse guise incomoda e tormenta colei, che n'è sorpresa con gravissime conseguenze di sua salute, così che le può anche portar la morte. In fatti se l'umore mestruale risale al capo, e vi si ferma, v'induce o dolori acerbissimi, o cecità, o sordità, o pure cagiona vertigini, o epilessia, o apoplessia: se si determina al petto fa nascere l'asma, i tubercoli, lo sputo isanguigno, ed anche la suffocazione sul fatto: se si getta al basso ventre produce o ostruzioni, o diarrea, o dis-

senteria, o cardialgia, o colica ostinatissima, o cachessia, o idropisia.

§. XVI.

*De' Vizi delle mammelle.*

**L**E mammelle delle donne, dopo essersi nelle gravide, sogliono essere soggette a varj, e diversi vizi, che tutti riconoscono per lor cagione l'abbondanza del latte in quelle accumulate, e trattenute, per non potersi da' bambini succiarnelo; o perchè i capezzoli siano negli ajuoli occultati, onde non presentano ad esse il comodo d'imboccarli, o perchè si siano fatte delle screpolature ne' capezzoli, e negli ajuoli medesimi, e perciò non si soffre dalle stesse donne che i bambini avvicino la bocca alle lor mammelle.

L'occultazione de' capezzoli nelle donne la prima volta incinte avviene verso gli ultimi mesi della lor gravidanza. Alle screpolature poi son soggette tanto esse, quanto tutte l'altre, de quali hanno fatti degli altri parti, il latte così trattenuto nelle mammelle suole produrre tumori, infiammazioni, gravi esulcerazioni colla perdita talvolta delle papille.

SE-

SEZIONE III.

*Delle cagioni delle descritte malattie, che per l'ordinario incomodano la gente di campagna del Regno di Napoli.*

**P**ER poco che si voglia fare attenzione sulle malattie, a cui ordinariamente suol essere soggetta la gente di campagna del Regno, delle quali nella precedente sezione si è data contezza, si troverà, che queste riconoscono sempre due cagioni: una prossima, che nel linguaggio medico si denomina cagione predisponente: e l'altra remota, che nello stesso linguaggio si dice cagione occasionale. Ben inteso però che queste due cagioni quando di concerto tra di loro non oprano, niuna da se sola le può produrre. Avendo dunque io proposto di qui parlare di sì fatte cagioni, ne discorrerò fermandomi prima sulla cagione predisponente, e questo lo farò nel §. appresso, mentre nell'altro §. susseguente ragionerò delle cagioni occasionali.

1  
2  
102

F

§. I.

*Della cagione predisponente delle malattie suddette.*

LA cagione predisponente delle accennate malattie non si dee da altro ripetersi, che dall'impedimento della uscita di quella materia, la quale perennemente si evacua dal nostro corpo, o per via d'insensibile traspirazione cutanea, e polmonale, o pure per via di sudore, della cui natura essendosene parlato nel §. XI. della sezione antecedente, resta ora a ragionare della maniera come ella impedita a liberamente uscite dal corpo prepara le predette malattie.

La sperienza adunque ci ammaestra, che l'insensibile traspirazione non è altro, che una mescolanza di varj umori non solo puri, ma ben anche impuri, che continuamente esala dal nostro corpo non solo per la cute, la quale ha una particolare struttura adatta per tale ufficio, siccome fu notato nel §. III. della Sezione I. ma ben' anche per lo canale dell'aspra arteria la superficie della quale unitamente a quella de' bronchi, e delle vescichette polmonali è uguale presso a poco alla superficie di tutta la cute del medesimo nostro corpo, onde l'esalazione polmonale è anche presso a poco uguale a quel-

quella della cute. Ippocrate, a cui tutte le verità essenziali in Medicina furono note, avendo ben conosciuta la natura di tal materia, insegnò che nel corpo umano vi erano l'acido, e l'alcalino, l'amaro e il dolce, l'acre, e l'austero, ed altri molte consimili cose, nel cui accordo ed armonia siccome è risposta la salute, così nel loro sconcerto si formano le malattie.

Or subito che la materia dell'insensibile traspirazione non trova libero il suo cammino per l'enunciate vie, dee necessariamente nel corpo dell'uomo turbarsi il suo ordine, che come dicevasi è fondamento della salute. Viene all'insensibile traspirazione impedito il di lei corso, allorché le cagioni occasionali agendo sopra i suoi canali ne restringono il diametro più del convenevole. In queste circostanze la materia dell'insensibile traspirazione si comincia ad ammonticchiare ne' luoghi medesimi, dove ella dovea avere il suo esito, e pian piano ingrossandosi si assorbe dalla corrente della circolazione, e così retrocedendo si porta nell'interno del corpo.

Da poi che la materia traspirabile è retroceduta nelle parti interiori del corpo, ecco come ella vi opera, e prepara le accennate malattie. Se ella si rimescola colla massa del sangue, e la riempie di lordura, in tal caso si risve-

glia la febbre efemera, che non cessa fino a che il sangue non si spogli di quella lordura, che ha contratta. Se si porta a far domicilio nella cisterna del fiele, e la vizia, ne nasce la febbre intermittente. Che se poi una porzione resta confusa col sangue, ed una altra ne corra ad annidarsi nei visceri del basso ventre; e li vizia in modo, che gli umori particolari di tali visceri si riducano a fermentazione, o pure ad effervescenza, allora ne nasce la febbre continua continente. E perchè dalla fermentazione, o dalla effervescenza suddetta giorno in giorno si sviluppa un'aura volatile indomabile; pertanto questa serpeggiando per lo corpo, vi produce le accessioni giornaliere febbrili, e varj disordini in diverse parti di esso, e tal volta anche incomodi infiammatorj, o anginosi, o pleuratici, o altri consimili, che costituiscono quelle malattie epidemiche, che i Medici chiamano malattie costituzionali.

Continuando tuttavia l'osservazioni sopra di altri luoghi del corpo, dove il traspirabile impedito può andare a gettarsi, proseguiamo a dire, che qualora esso si ferma nelle fauci, nelle narici, e ne' polmoni produce il catarro. Qualora si arresta nel tubo intestinale, egli secondo i diversi siti, dove più agisce, produce la colica, il tenesmo, la diarrea, la dissenteria, e nel ventricolo la cardialgia.

ria. Ben inteso però che questi morbi possono riconoscere anche altre cagioni, che furono già indicate nel descriversi la loro natura nella citata sezione precedente. Ma se il medesimo si getta nella cellulare de' muscoli, suscita de' dolori reumatici, se in quella de' tendini o del periostio, e specialmente delle articolazioni, fa nascere dolori articolari vivi, acerbi, e di lunga durata; e finalmente di altre malattie esso è cagione, ogni qual volta altre parti del corpo siano da esso invase.

Con tutta ragione adunque il gran Maestro di coloro, che sanno in Medicina, voglio dire il sopralodato Ippocrate, insegnava, che ogni malattia derivava dal catarro, sotto la cui denominazione quell'autorevole interprete della natura altro non intendeva significare, che l'insensibile traspirazione impedita, della quale parendoci di aver accennato quanto conveniva per la comune intelligenza, ci riserbiamo in un'altro trattato più alla distesa, e coll'apparato di tutti gli argomenti tratti dalla ragione, e dalla lunga sperienza esporre questa teoria per allogarla fuori di ogni attacco, che potrebbe mai avere. In tanto passiamo a far parola delle cagioni occasionali.



*Delle cagioni occasionali delle additate malattie.*

ECcoci già a trattare in questo §. delle cagioni remote delle già sopra descritte malattie. Cagioni, che come fu detto son addomandate occasionali, poichè son esse, le quali danno occasione di prepararsi la materia predisponente produttrice delle malattie, di cui si è poca fa data contezza. Sogliono ancora chiamarsi cose nonnaturali, avuto riguardo agli effetti buoni, o cattivi, che per lo lor uso, ed abuso ne risultano. Questa voce è composta dalla voce non naturale, e naturale. Colla prima si vogliono spiegare gli effetti rei; e perciò le cose suddette sono chiamate nonnaturali, o sia contra l'intenzione della natura, che sempre tende a bene nostro, il che coll'altra voce di naturali vien significato.

Da' primi tempi della fondazione della Scuola medica sono state per cagioni occasionali sempre riputate le qui appresso cose, cioè 1. l'aria, 2. il cibo, e la bevanda, 3. il moto, e la quiete, 4. l'escrezioni, e le ritenzioni, 5. il sonno, e la vigilia, 6. le passioni dell'animo; delle quali cose distintamente ragioneremo.

Aria può essere considerata sotto due punti di veduta: può considerarsi come elemento puro, e come elemento misto. Sotto il primo aspetto considerata, ella è un fluido pesante, elastico, soprammodo scorrevole, e nel tempo stesso invisibile a motivo della sua sottigliezza, e trasparenza, il quale circonda tutto il globo terraqueo sino ad una considerabile altezza, e dicesi aria propria, ed elementare. Riguardata sotto il secondo aspetto, ella è lo stesso fluido, ma ripieno di diverse sostanze straniere, le quali sollevate da corpi della terra, prendono in quella ricetta, e vi si mantengono a galla; sicchè in questo secondo aspetto, ella è un complesso d'aria elementare, e di altri corpicelli di varie specie, e dicesi perciò aria eterogenea, o volgare, e più comunemente si denomina atmosfera, nella quale noi viviamo, e moriamo, e che la riceviamo, ed espelliamo continuamente colla respirazione.

L'aria elementare è sempre la stessa, ma non è poi così dell'aria volgare, che soggiace a frequenti, e diversi cambiamenti per la diversità delle sostanze, che con lei si meschiano a momenti, le quali alterano le proprietà dell'aria elementare, e fanno che

1-2

1)

2)

questa diversamente agisca sopra di noi; onde relativamente a noi l'aria viene ad avere molte, e diverse qualità, tra le quali ne scegliamo alcune, che si confanno più al nostro disegno, come per l'appunto sono quelle, che vengono dal caldo, dal freddo, dall'aridore, e dalla umidità, e succintamente ne noteremo i principali effetti, che la nostra macchina ne prova.

Quando l'aria è divenuta molto calda a motivo o della stagione estiva, o pure de' venti, ella si rende più leggiera del solito, che perciò poco comprime la superficie esterna della cute; mentre che col suo calore rallenta la fibra, e rarefa gli umori tutti della macchina. Ora queste particolarità sono cagioni di molti fenomeni che in noi accadono; perciocchè dalla suddetta compressione menomata ne viene che i canali esalanti, ed i pori si aprino più del dovere e grondino del sudore in gran dose, l'insensibile traspirazione si accresca oltre misura, le parti addette alla separazione degli umori puri dagl'impuri adempiscano debolmente il lor ufficio; e perciò le urine sono scarse, e scarse ancora le feccie, le quali si cacciano dure, ed a stento. Dal rallentamento poi della fibra, e rarefazione degli umori ne nascono de' dolori, delle ottusità de'

sen-

senzi, e turgescenza de' canali; la quale si osserva evidentemente nell'arterie, e ve è della fronte, delle mani, e de' piedi. E laddove il calore dell'aria arrivi ad un grado estuante, allora la pituita si riduce allo stato di dissoluzione, si rarefa l'olio, che corregge l'attività de' sali, la bile si rende più acre e scorrevole, e la pinguedine riducesi ad esser fluida; e questa così passando attraverso della cute, ne restringe la di lei porosità, ed i canali esalanti, onde s'impedisce l'insensibile traspirazione promossa dal caldo, e la pelle intanto diviene aspra, ed asciutta.

Siccome a motivo della stagione estiva, o de' venti, l'aria si rende assai calda, così all'opposto per effetto della stagione vernale, e de' venti ancora, ella diviene troppo fredda, e rigida; ed in questo stato la medesima opera diversamente dalla calda; atteso che l'aria fredda stringendo, ed increspando la cute, impedisce non solo la libera circolazione degli umori per essa, ma ben'anche ritarda notabilmente il traspirabile insensibile. Ond'è che in diversi luoghi della sua superficie esteriore compariscono e macchie rosse inclinate al livido, e fenditure, ed altri fenomeni; e quando il traspirabile retroceduto, parte in brutta il sangue, e parte si getti ne' visceri, si suscitano allora varie malattie secondo la

va-

varietà de' luoghi dove corre a deponersi, conforme fu notato nella sezione II. E se poi l'aria giungesse ad un grado eccessivo di freddo, in tal caso facendo g. umori centro di moto verso la testa, ne siegue il sonno, l'apoplessia, e non di rado anche la morte.

L'aria umida a cagione della sua leggerezza non comprimendo come conviene la superficie del corpo, opera non altrimenti che l'aria calda; perciocchè non solo rilassa le nostre fibre, ma ben anche ritarda la circolazione degli umori. Ed oltre a ciò ella è di ostacolo, che l'insensibile traspirazione venga assorbita dall'atmosfera. Per il che l'uomo si rende torpido, ed inopetoso, la sua memoria s'indebolisce, le digestioni procedono lentamente, si perde l'appetito, e succedono altri sconcerti nella sua salute, sopra tutto quando la mutazione ne sia istantanea.

L'aria secca agisce sopra il corpo umano tutto al contrario dell'aria umida; poscia che ella rende grandemente angusta la porosità della cute, come pure stringe quella delle fauci, e de' polmoni. Per la qual cosa il traspirabile, a cui viene così attraversata la sua libera uscita fuori di noi, soffre effervescenza, e fermentazione, non solo nella massa del sangue, ma ancora nella cellulare dove si va a

git-

gittare, ed in tali circostanze succede quella lattia detta fuori de' canali. Con sì fatta fermentazione, ed effervescenza, poi si sviluppa quel gasse mefitico, o sia spirito indomabile puzzolente dalla cellulare, che produce molti funesti effetti, di cui si è parlato anche nella sezione II.

2 *Cibo, e bevanda.*

**I**L cibo, e la bevanda sono di nostro sostentamento, allorchè siano usati con iscelta, e mediocrità. I cibi, e le bevande cattive nuocciono all'uomo ugualmente che li nuoce l'abbondanza, e la scarsezza di essi; siccome la giornaliera sperienza ce lo contesta.

I cibi, che usiamo ci vengono apprestati dal regno animale, e vegetabile. Ma non tutte le parti, che compongano i cibi servono per la nutrizione. A quest'uso è destinata solamente la parte gelatinosa de' medesimi, che si attacca, ed appone a quelle del corpo, le quali di continuo si minorano per l'attrito, ed urto che soffrono. E perchè i cibi, che prendiamo dal regno animale contengono una dose gelatinosa maggiore di quella, che comprendono i cibi, che ci somministra il regno vegetabile; per tanto le carni degli animali sono più nutritive, che non sono i vegetabili medesimi; tra i quali però come vi sono di quelli, che racchiudono una maggior quantità gelati-

no-

nosa degli altri : quindi ne seguita ancora , che non tutti i vegetabili ci nutricano ugualmente

Le carni degli animali carnivori sono sempre da tenerle dal numero de' nostri cibi lontane ; poichè molt' abbondando di un sale orinoso , o sia di una sostanza alcalina , dispongono perciò il corpo di chi ne fa uso ad una corruttela alcalina. Di somigliante sale abbondano anche i pesci , e tra di essi i più grossi , ond' è che i medesimi non sono cibi così innocenti , come lo sono i pesci men grossi . Ben vero però che l' abuso di qualunque sorte di carne , e di pesci rendendo gli umori lenti , e viscosi dispone l' uomo a varie malattie .

Trai vegetabili i più salubri son quelli , che racchiudono più di subacido , come sono i cetrangoli , ed altri agrumi . Dopo de' quali sono a riponersi l' altre specie di frutti maturi . Se dunque se ne faccia un uso discreto , si viene con essi a rinfrescare la massa del sangue , a promuovere l' orina , ed a tenere in ubbidienza il ventre ; mentre l' abuso produce della fermentazione , e talvolta della putrefazione alcalina , donde si va a svilupparsi gran quantità d' aria , ed un' aura volatile capace a malmenare i visceri naturali , e soprattutto il fegato . Vi è dippiù : nell' abuso degli agrumi , si restringono i canali lattiferi del mesenterio , si accresce il moto del cuore , si sfibra il sangue , e la pinguedine si consuma .

Gli

51

Gli aromi non nutriscono , anzi apportano notevole danno al corpo ; atteso lo riscaldano sino ad infiammarlo , ed esulcerano non meno la gengive , il palato , e le fauci , che i visceri del basso ventre . Laonde non disse male , chi disse , che gli aromi sono veleni lenti , che coi cibi , dove sono posti , s' introducono nel corpo .

Le bevanda , di cui si fa ordinariamente uso , sono l' acqua , il vino , e l' aceto . L' acqua però è la bevanda più comune . Sicchè importa molto di averla buona ; atteso ella suole al pari dell' aria mescolarsi con diverse sostanze estranee ; e perciò non si trova sempre essere dello stesso grado di bontà .

L' acqua è buona quando è leggiera , limpida senza odore , e senza sapore , presto si riscalda all' azione del fuoco , e presto si raffredda a quella del freddo .

Colla guida di questa regola adunque diciamo , che l' acqua delle cisterne raccolta in tempo d' inverno nelle maniere proprie , è migliore dell' acqua , che sorge da luoghi sassosi , e questa è da stimarsi più della fluviale , e la fluviale più della ristagnante . Pessima è per bevanda l' acqua , che si ha delle nevi disciolte . La neve racchiude in se quanto vi ha d' impuro nell' atmosfera , e liquefacendosi , l' impurità non se ne distaccano . Que' che sono necessitati a bere una tal acqua , per evitare i danni , che essa può produrre la

La purificano col fuoco, e poi la bevono mescolandovi del tè, o del zucchero. Similmente l'acque ripiene di terre argillose anche sono da tenerle lontane per uso di bevande, come quelle che producono delle oppilazioni, o ostruzioni ne' meati del nostro corpo.

Il vino è quel liquore, che si sprema o da semi, o da frutti, onde vi sono diverse specie di vino; ma un tal nome propriamente si attribuisce a quello, che si ha dalle uve spremute, del quale intendiamo di qui parlare. Il vino delle uve adunque costa di particelle aquee, terre salino-tartaree, o liose, o solfuree, e di una sostanza acida volatile. Le particelle solfuree, e saline concorrono a fare la fermezza del vino, la quale rarefacendo l'aria, e gli umori del corpo umano, induce l'ubbriachezza in colui, che n'abusa. I vini ponderosi, gli aspri, ed i dolci sono duri alla digestione: quei che abbondano di acido volatile sono diuretici, e salubri.

Il liquore spremuto dall'uve, affinchè possa acquistare la qualità di vino, bisogna che fermenti per una sola volta, e fermentando per la seconda volta, diviene aceto; ed in questo stato egli acquista diverse prerogative giovevoli alla sanità dell'uomo, qualora in bevanda se ne sa far uso; perciocchè egli corro-

bora, ristora, rinfresca, e resiste al putrido, ed anche a molti veleni, ammazza i vermi, e tempera il calore estuante della febbre.

Il incontro l'abuso di esso rende il nome magro, ostrutto, e melancolico, atreso la sua forza piccante e statica, restringe i canali, distacca dal ventricolo, e dal tubo intestinale quella mucosità naturale, che forma una superficie nella membrana nervosa, per cui ella si rende scallosa.

Oltre agli effetti proficui alla salute, che si hanno dal buon uso dell'aceto preso in bevanda, ve n'ha un'altro, che proviene dallo spruzzarlo nell'aria, perciocchè così ella si fa temperata, e più propria a respirarla, mentre assorbendo le particelle dell'aceto, urta le sostanze impure, che vi galleggiano, ed a terra le precipita.

3. Moto, e quiete.

Quantunque la vita fisica dell'uomo consista nel moto della sua macchina; pur nulladimeno quando un tal moto si accresce a dismisura, la vita si espone a varj disastri; tra i quali ve ne sono, che giungono anche a farcela perdere. Accelerandosi al moto oltre misura, cresce la circolazione del sangue, la separazione de' fluidi non succede nella maniera convenevole, si espelle tutto ciò che

che serve ad irrorare la macchina, ed a costituire il veicolo del sangue medesimo, il quale in questo stato facilmente si può buttare nella cellulare, e produrre degli sconceri di rinvio. Inoltre il moto straordinario disciogliendo gli olj, questi si rendono rancidi, e la lor parte acida acquistando una volatilità eccedente, non solo impedisce il traspirabile, e rende scarse, e rosseggianti le orine, ma ben anche produce de' morbi infiammatorj acutissimi.

All'opposto la quiete, che quando è usata in una maniera discreta, può riparare la perdita delle forze, le va a diminuire subito che abbia durato più a lungo del dovere; avvegnachè i fluidi in queste circostanze si rendono crassi e viscosi; dal che necessariamente ne deve nascere la loro acrimonia, e la rilassatezza delle fibre, e nel tempo stesso le digestioni si hanno a fare tardi, e male, e dee la traspirazione restar molto attrassata, ed attrassate ancora l'evacuazioni del basso ventre.

4. *Sonno, e vigilia.*

Il sonno è quella quiete, alla quale tende la natura per poter senza disturbo ristorare, e vivificare le forze, che vigilando si siano spossate, ed in certa maniera am-

mortite. Questa quiete la natura se la procura per mezzo di un certo dissipamento del sugo nervoso, e di una leggiera pressione, che succede nell'encefalo a cagione dell'afflusso degli umori, che concorrono in esso. Il troppo sonno adunque porta necessariamente la rilassatezza nelle fibre, ed un viscido negli umori, che inceppa l'insensibile traspirazione.

La vigilia poi richiamando all'azione le parti del corpo, che col sonno si erano sopite, le rimette in movimento. Ma subito che questo movimento si voglia portare fuori della moderazione, allora comincia a risentirsi la macchina in diverse sue parti: se ne risentono i visceri della digestione, e della chilificazione: se ne risentono tutti gli umori del corpo, e specialmente il traspirabile, che ne diviene assai abbondante.

5. *Escrezioni, e ritenzioni.*

Non sono poche l'escrezioni, e le ritenzioni, che si osservano nel corpo umano, ed ambedue esse facendosi coll'ordine prescritto dalla natura giovano a conservarlo in salute.

All'opposto se le medesime avvengono fuor di regola, vi debbono anche avvenire de' mali, come può comprendersi da queste ri-

flessioni sopra dell' orine, e del sangue mestruale delle donne, che vanno nella classe dell' escrezioni; e sopra della bile, e della linfa digestiva che si ripongono nella classe delle ritenzioni.

Se dunque l' orina si rende copiosa, o per rilassatezza de' meati renali, o per altra cagione, il traspirabile si diminuisce; poichè una porzione di esso se la porta l' orina medesima, ed un' altra rimanendo negli umori discioglie il sangue, e la pinguedine. Se poi l' orina si sopprime per vizio o della vescica, o della uretra, o del bacile renale, ella si fa acre, ed oltre a' dolori, che suscita, infiamma la vescica e l' uretra, ed i reni medesimi, onde ne sieguono delle conseguenze funeste; o pure per vizio de' reni non separandosi dalla massa degli umori produce diverse malattie; e sopra ogni altro l' apoplezia.

Similmente il sangue mestruale delle donne, quando è abbondantissimo rilassa le fibre del corpo, impedisce il traspirabile, e dispone la macchina a diverse malattie. Se il medesimo si arresta, rende abbondanti gli umori, onde ne nasce un lentore, e con esso ne vengono la diminuzione del traspirabile, ostruzioni, ed altr' incomodi.

In rapporto poi alla bile, se questa si stacca in una dose eccedente, produce la diarrea,

rea, e si attrae il traspirabile dalla circonferenza del corpo, onde ne sorgono molte malattie. Quando poi la bile sia scarsa ne' suoi esiti, ne seguirà male la digestione, e per conseguenza la macchina dovrà necessariamente patire.

La linfa intestinale, e pancreatica, su di cui restringiamo l' osservazioni riguardo alle ritenzioni, quando scorrono in abbondanza, producono la diarrea linfatica: mentre aridità di visceri, stitichezza, di ventre, ed ostruzioni secche derivano dalla scarsezza di essa.

6 *Passioni dell' animo.*

LE passioni dell' animo sono quegli sforzi violenti, ch' egli fa per conseguire il bene, o per isfuggire il male, accompagnati da una straordinaria commozione del corpo, corrispondente alla natura di essi; perciocchè nello slanciarsi verso del bene, succede sempre una diffusione di fluidi, e uno slargamento di fibre; mentre nello sfuggire il male, avviene un riconcentramento de' fluidi medesimi, ed una costrizione di fibre.

Possono le passioni ridursi a due principali, cioè all' amore, ed all' odio. La prima nasce dall' oggetto considerato sotto veduta di buono; l' altra si eccita dall' oggetto



presentato sotto aspetto di male. Sicchè l'amore è una passione dell'anima colla quale viene eccitato a congiungersi colla volontà agli oggetti, che sembrano buoni, e gradevoli. L'odio è una passione dell'anima medesima dalla quale è incitata a separarsi colla volontà dagli oggetti, che a lei sembrano cattivi, e nocivi. L'amore, che si porta alle cose semplicemente buone, dicesi amore, per le cose belle, compiacenza. Similmente l'odio, che si riferisce alle cose semplicemente male, dicesi odio, quello che si riferisce alle cose deformi, dicesi orrore, o aversione. Se il bene è considerato come futuro, l'amore allora prende il nome di desiderio, e l'odio del male futuro, dicesi fuga. Letizia appellasi l'amore del bene presente, e tristezza l'odio del male, che in atto ci affligge. Col desiderio si possono accompagnare la speranza, il meto, la gelosia, la sicurezza, e la disperazione.

L'amore, che nasce dal piacere dell'unione de' due sessi differenti, è per l'appunto la passione, che più tormenta l'umanità. L'amante in questo caso non teme i pericoli, disprezza qualunque ritegno, che impedisce il godimento dell'oggetto amato, la cui immagine gli è sempre viva, e presente nella fantasia, che per contemplarla arriva a passare le

not-

notte intere in vigilia, senza trovar riposo; ed il cuore intanto accelera le sue oscillazioni, onde la circolazione dal sangue, e l'insensibile traspirazione grandemente si accrescono; e come poi va in questa guisa il sangue medesimo perdendo la sua parte balsamica, e rugiadosa; così sopravvengono il pallore, la macilenzia, la perdita dell'appetito, ed in fine la febbre. Dippiù il cerebro s'impiccolisce e si rende men pieghevole, dal che ne può succedere il delirio, ed anche la morte; e perciò in tali rincontri giovano i bagni freddi, ed i lunghi viaggi.

Acquistato il bene desiderato, ecco nascere la letizia, la quale comunica grand'energia al sangue, e l'insensibile traspirazione ripiglia il suo esito naturale, con che le digestioni si fanno molto bene, si dorme placidamente, il volto si rende colorato, gli occhi sereni, e brillanti, l'idee chiare, ed i raziocinj spediti; ragione per cui la letizia apporta molto giovamento alla vita dell'uomo. Ben'inteso però che quanto ella è proficua alla vita nostra circoscritta tra i limiti della moderazione, altrettanto le può essere di danno, quando sia eccedente; poichè accrescendo il moto del cuore oltre misura può produrre delle palpitazioni, e tremori, ed un gran dissipamento della parte balsamica, che irrorata

G 3 san-

sangue, della quale questo privo, il medesimo diviene grossolano e lento, ed intanto la traspirazione si arretra.

E siccome l'amore, e l'allegrezza porta seco una evacuazione copiosa dell'insensibile traspirazione, così all'opposto l'odio, l'ira, il timore, il terrore, e la gelosia, e l'invidia la ritardano. L'odio, restringendo i muscoli pettorali e addominali, e ben anche la pelle, induce angustezza di petto, pallore nel volto, ed un fremito in tutta la macchina all'aspetto dell'oggetto odiato. Sicché buona cosa è di tenersene sempre da esso lontano.

L'ira è un odio attuoso, e di corta durata, che consiste in una contenzione veemente in cui l'anima si pone, ad oggetto di poter lungi respingere tutto quello, che crede che di presente possa nuocerle. In questa passione tutti i muscoli del corpo sono in agitazione, e specialmente quei del basso ventre, i quali facendo pressione nei visceri naturali, ne disturbano l'economia. Non ha dunque meraviglia, che l'adirato senta amarore nella bocca, e le sue orine restino in certa maniera suppressa, come pure il suo respiro più accelerato, le pulsazioni delle arterie divengano frequentissime, gli occhi sembrano che scintillano fuoco, il volto si tinga di rosso fosco, e la voce si arrochi. In una parola

tut-

tutta la macchina va a soffrire una gran convulsione; onde l'uomo alla rimessione dell'ira resta tremolo, stupido, e debole, la di lui cute crespa, ed asciutta, e gli estremi della sua macchina diventano molto raffreddati; con che il traspirabile rendesi assai sconcertato. Buona cosa è adunque che in tali circostanze egli bea dell'acqua mescolata d'aceto, e si lavi con essa le mani, e la faccia.

Il timore è quell'affezione d'animo nata dal male imminente preveduto. In esso il sangue diminuendosi dalle parti esterne va ad accressersi in quelle interne; onde gli estremi del corpo si rendono freddi, pallido il colore, la macchina tremula, ed i pori coi canali cutanei restringendosi, l'insensibile traspirazione resta impedita. Ciò posto, non è ora difficile ad intendersi, come mai possono in questo stato accadere delle suppressioni de' lochi, e de' mesi, delle diarree, delle vertigini, de' tinniti nell'orechie, ed altri sconcerti nelle funzioni del corpo; e come mai avvenga ancora, che da sì fatti incomodi ce ne liberiamo coll'aprire il ventre, il quale in tal caso suol cacciare una materia mordace, e biliosa; e perchè siano parimente a proposito le cavate di sangue, le pozioni refrigeranti, i leggieri vomitivi, e le blande purghe. Il terrore dipendendo da un male

G 4

im-

improvviso produce gli stessi effetti del timore, ma assai più vivi, e funesti.

L'invidia nasce dal rattristamento del bene, che altri godono. Sicchè ella è figlia dell'odio, e del timore non alligna che in un'animo vile, e codardo, rende il viso di chi n'è preso, tetro, e malencolico, e suole accompagnarsi con una febbretta, dependente dal traspirabile impedito, e dalla ritardata circolazione degli umori; ond'è che le secrezioni dell'invidioso non si fanno mai a dovere.

La gelosia è una passione mista d'amore, d'odio, e di timore. L'amore presenta tutte le buone qualità dell'oggetto amato. Il timore, di perderlo, pone lo spirito nello stato di odiare l'oggetto medesimo, e tutti coloro, che ne vogliono rapire il possesso. Sicchè il geloso trovandosi in una alternativa di passioni tra di loro opposte, apparisce contraddittorio, e ridicolo agli occhi altrui. Nell'agitazione di tal passione l'appetito si discapita, e con esso il sonno, onde attrassandosi l'evacuazione del traspirabile, la salute ne riceve de' danni, che si manifestano colla magrezza, che nel geloso da giorno in giorno si accresce.

Ed ecco quello, che mi è paruto necessario di dire intorno alle cagioni si predispo-

nen-

nente, come occasionali delle malattie sopra descritte. Sicchè seguitando ora il sistema del mio piano, fa uopo che volga l'attenzione alla cura di esse, ch'è l'oggetto dell'altra parte di questo mio lavoro.

P A R T E S E C O N D A .

*Della cura delle descritte malattie, che per l'ordinario affliggono la gente di campagna del Regno di Napoli.*

**A**Vendo nella parte precedente di quest'opuscolo detto come ho saputo, e potuto il meglio tutto quello, che ho stimato appartenere all'intelligenza delle suddette malattie, per ben distinguerle, e concepire una idea netta, e precisa di ciascuna di esse; di presente il piano, che mi ho prefisso di seguire, richiede, che si faccia parola della maniera da tenersi nel curarle con adoprare quel metodo, che la lunga esperienza ha approvato; proponendo a tal oggetto quei medicamenti, che si sono trovati in pratica più giovevoli, e meno dispendiosi alla povera gente. Realizzerò pertanto questo mio tema con premettere alcune notizie sopra gli effetti di certi medicamenti, che si adoprano comunemente nelle prenominate malattie; poi discorrerò del me-

metodo in generale, che si deve tenere per curarle; e quindi passerò a dire della cura speciale di ognuna di esse. Sarà dunque questa parte divisa in tre sezioni, dove rispettivamente di queste cose tratterò.

SEZIONE I.

*De' medicamenti, che per lo più si adoprano in tutte le predette malattie.*

I Medicamenti presso che comuni a tutte le descritte malattie, sono il salasso, l'emetico, i catartici, i diaforetici, i bagni, i vescicanti, le fregagioni, e gli antifebbrili, di cui ad uno ad uno ne parlerò.

Il salasso si può fare in varie parti del corpo secondo la necessità richiede. Esso diminuisce l'abbondanza degli umori, la quale è cagione di lentore, e di gravezza in tutta la macchina; e perciò esso la fa pronta all'azione: rende equabile la circolazione degli umori medesimi, e ne facilita la separazione: riapre le strade socchiuse, e sopra tutto quelle del traspirabile, il quale si rimette nel primiero suo corso: diminuisce l'infiammazione, ed alle volte anche la fa di-

disparire: calma i dolori spasmodici: e ripara l'affluenza degli umori verso le ferite, le fratture, e le parti suppurate.

L'emetico è un medicamento produttore di un movimento convulsivo del ventricolo accompagnato da scosse di tutta la macchina; con che cacciano per la bocca, e talvolta ancora per secesso umori lenti, viscosi, biliosi, guasti, acri, ed austeri spremuti dal fegato, dalla milza, dal ventricolo, dal pancreas; ed in una parola da tutt' i visceri naturali: ond'è, che questi liberandosi dall'imbrattamento, e dalle oppilazioni, il giro de' fluidi vi si fa libero, ed i visceri medesimi si restituiscono nello stato di poter fare le loro funzioni a dovere. Inoltre sotto i conati che fa il corpo per vomitare, si accresce il traspirabile cutaneo e polmonale; si provoca il sudore, e le flussioni delle fauci, delle narici, e de' polmoni per lo più svaniscono.

I catartici espellono per secesso gli stessi umori lenti, e viscosi del ventricolo, e degl' intestini, la bile guasta, ed il sugo pancreatico. Per il che praticati a tempo opportuno ci liberano da quelle infermità, che potrebbero derivare dagli eccessivi riscaldamenti dei visceri naturali, e dalla fermentazione; e corruttela de' suddetti umori, e delle fec-

fecci; e coadiuvano nello stesso tempo il traspirabile a liberamente uscire da nostro corpo.

**C** I medicamenti diaforetici hanno una tendenza particolare verso la cute, dove agiscono in guisa, che l'inducono ad aprire i suoi pori, e i canali tronchi esalanti, per dove si cacciano le impurità del corpo, o col sudore, o coll'insensibile traspirazione. Ora attenta questa diversità di materia, che con tali medicamenti si espelle, coloro che vogliono con proprietà parlare, dicono medicamenti diaforetici quelli, che operano accrescendo l'insensibile traspirazione cutanea e polmonale, e sudatori quelli, che promuovono il sudore.

**D** I bagni, di cui intendo qui parlare, sono quei di acqua dolce e calda, o fredda. I primi rallentano la fibra tesa, ed angusta, la quale non solo è di ostacolo alla circolazione, ma è anche cagione di dissipamento della pinguedine, e della linfa; e perciò rendono la circolazione più spedita, tolgono le concrezioni, e l'oppilazioni de' canali, provocano il sudore, e l'insensibile traspirazione, e disciolgono i sali del nostro corpo. All'incontro i secondi comunicano del vigore alla fibra rilassata, addensano l'aria rarefatta ne' canali, dis-fanno l'ostruzioni de' visceri, e le concrezioni degli umori impuri, restituiscono agli

agli umori puri la libertà del loro corso, somministrano al sangue dell'umido, agevolano le secrezioni de' fluidi, come pure facilitano l'insensibile traspirazione, e l'evacuazioni periodiche.

**E** I vescicanti aprono mirabilmente le vie del traspirabile, e quelle dell'urina; assottigliano gli umori lenti, e viscosi: accrescono la circolazione, e dissipano la materia dell'aura infiammatoria, che tende a fissarsi in qualche parte del corpo.

**F** Le fregagioni riaprendo la porosità, e le boccucce de' canali esalanti della cute, mettono in gran movimento il traspirabile medesimo; ond'è che liberano i nervi da una certa pressione, donde dipende alle volte il torpore di tutta la macchina. Con avanzarsi l'uscita del traspirabile ne riporta parimente giovamento la circolazione degli altri umori.

**G** I medicamenti antifebbrili, come la china-china, la camomilla, il sale policreste, lo stibio diaforetico il nitro fisso stibiato, ed altri consimili, neutralizzano gli umori, corrobora le fibre, ed i visceri naturali, incidono gli umori lenti, e viscosi; agevolano l'uscita all'insensibile traspirazione, e ad altre materie, che si debbono evacuare. Se dunque essi operano in questa guisa, siccome l'esperienza ce la dimostra, non può essere vera l'opinione

ne di coloro, che li credono inzuppanti, ed assorbenti.

## S E Z I O N E II.

*Del metodo in generale della cura delle prenominate malattie.*

**V**I sono certe regole dettate, e confermate dalla esperienza, le quali costituiscono quello, che qui chiamiamo metodo generale di curare. Queste regole parte riguardano il luogo, dove giace l'ammalato, e parte la maniera di assisterlo.

In quanto al luogo: deesi avere particolare attenzione, ch'egli sia netto, ed asciutto, il letto sia pulito, e l'aria purgata di ogni materia impura, per quanto si può; e perciò fia bene di procurare la ventilazione della stanza dell'infermo, con tenerne le finestre aperte, e con ispruzzarvi spesso dell'aceto; ed ancora riempirne un vaso, e riponerlo in un luogo della stanza medesima senza coverchio.

Similmente giova, che tutto quello, che si caccia per le parti inferiori, o superiori del corpo dell'infermo, senza indugio alcuno si trasporti fuori della sua stanza, affinchè l'esalazioni delle materie evacuate non infettino l'aria. Qualora la biancheria da let-

letto possa cambiarsi spesso, anche è cosa molto giovevole di farlo: ma è poi necessario che si faccia, se esse siano inumidite di sudore; ed in questo caso, non se gli rimettano, se prima non siano state lavate. Si tenga il letto nel sito più luminoso ed arioso della stanza, ma che sia riparato dall'ambiente delle finestre, e delle porte: si scopino ogni giorno il pavimento, e le mura della medesima stanza, donde assolutamente si tengano lontani il fuoco, ed ogni genere di suffimigj, specialmente quando la stanza sia piccola.

In quanto poi alla maniera di assisterlo, deesi procurare di non darli motivo di turbare il suo spirito; laonde si devono avanti di lui tacere tutte quelle cose, le quali sono eccitatrici di passioni, o pure possono alterare la di lui fantasia. Inoltre si dee aver cura di nutrirlo di speranza della sua guarigione, ed usare ogni atto di umanità, e di politezza, affinchè non abbia motivo d'impazientarsi. Se gli facciano ogni mattina lavare le mani con acqua, ed aceto, e spesso odorare l'aceto rosato, o pure l'aceto, in cui vi sia infusa la menta, ed uno spicchio d'aglio contuso. Si tengano sempre ben coverti i piedi, ed il petto di esso.

SEZIONE III.

*Del metodo in particolare di curare ciascuna dell' additate malattie.*

**D**Ovendo qui trattare del metodo della cura particolare, che esige ciascuna delle malattie descritte nella sezione II. ne tratterò insistendo sul medesimo piano, che ho tenuto in esporle, e perciò seguirò la medesima numerazione ivi espressa.

§. I.

*I. Cura della febbre efemera.*

**A**llorchè parliamo della febbre efemera non lasciammo di notare, che questa ordinariamente non ha bisogno del soccorso medico particolare; e dato che se ne abbia bisogno, tutta la cura si riduce ad una leggiera cavata di sangue, e ad alcune bibite d'acqua fredda col sugo di limone, o pure con poche gocciolate di aceto. Ma se tale febbre degenera in febbre efemera illegittima, allora dovrà tenersi il seguente metodo, che si tiene per curare la febbre putrida.

*Solamente  
Cura della  
febbre*

*2. Cura*

*2. Cura della febbre putrida.*

**C**omincisi questa cura col salasso, che se sarà di mattina, alcune ore dopo si venga al vomitivo, con prendersi radice ipecacuana alla dose di dodici, o quindici acini: alla sera si berrà il decotto di camomilla, facendosi sull'addomine delle bagnature d'acqua fredda coll'aceto, se si osservano tumefazioni, e calore accresciuto; che se poi vi si siano delle stirature, vi si applichino delle malvate, a cui sia unita della camomilla.

L  
2  
3

Nel giorno seguente si replichi il vomitivo nella stessa dose, e finita l'azione di esso, si dia un oncia di sale inglese, o di elettuario imperiale per purgare il corpo dell'infermo: si continui la sera l'uso del decotto suddetto, senza mai lasciarsi le bagnature sull'addomine colla distinzione sopra avvisata. Nel terzo giorno, se il male non si arrende, si torni al vomitivo nella medesima dose, ed alla suddetta purga, che deve essere di peso non più di mezz' oncia. Nel quarto giorno si applichino i vescicanti alle braccia, o alle gambe: bevasi la mattina il siero di capra al peso di una libra allungato coll'acqua, dove vi sia disciolta una dramma di sale policreste, o mezza dramma di cremore di tartaro. Nel corso della giornata poi si beva dell'acqua fredda, in cui vi sia

H sta-



stata infusa la camomilla . Se poi questa febbre sia accompagnata coll' angina , o colla pleuresia , bisogna , che la cura sia regolata nel modo , come si regolano quelle di tali malattie .

### 3 Cura delle febbri cotidiane , e terzane .

Queste due specie di febbri vanno curate della stessa maniera , come si cura la febbre putrida . Ben vero però che quando coloro , che da tali febbri vengono attaccati , siano di temperamento sanguigno , o bilioso , bisogna , che le cavate di sangue si facciano più volte , secondo l' indicazione delle medesime febbri .

### 4 Cura della quartana .

Si prepara la cura della quartana colla cavata di sangue , e qualora il temperamento non lo comporti , si comincia a drittura dal vomitivo per mezzo della radice ipecacuana , che si replichì per più giorni , sempre però al peso di sei , o sette acini , unito con cinque acini di dolcezza di marte ; e da che si comincia ad usare il vomitivo si usi ancora uno de' seguenti decotti , con intelligenza di prendersi dopo terminata l' azione di quello , e si continui  
sino

sino a che il male non sarà cessato .

I decotti adunque sono , o quei di camedrio , o di salvia , o di assenzio , o di centaurea minore . Non si lasci anche di far uso del caffè , dove vi sia posta mezz' oncia di sugo di limone da beversi due ore prima dell' accessione della febbre ; ed avanti di andare l' ammalato a dormire se gli faccia l' unzione dell' olio di aselli , o di nepita alla spina . Quest' olio si apparecchia così ; si prendano quattr' once di olio comune , e trenta aselli vivi , che il volgo chiama porcelluzzi , che si trovano ordinariamente sotto le pietre , o pure due once di nepita fresca , e si facciano bollire nell' olio suddetto per mezz' ora a fuoco lento , si coli , e si conservi all' uso . Altri lodano gli strofinamenti blandi alla spina medesima con una cipolla bianca , fatti anche due ore prima del parossismo , con applicarvisi immediatamente dopo un panno caldo .

### 4 Cura della febbre catarrale .

Va bene anche adoprare nel principio di questa febbre il salasso , indi il vomitivo , e susseguentemente la purga o di cassia , o di manna , nelle maniere sopra indicate ; e dippiù usare quest' altri medicamenti , sino a che il male non sarà cessato ; e sono i piediluvj nell' acqua  
H 2 cal-

calda ; ed un decotto di edera terrestre , o d' issopo , o di tossilagine , o di papavero o di polmonia unito col mele , o pure col zucchero . In luogo di uno di sì fatti decotti può sostituirsi una bevanda di tè , e di malva col mele , o pure mescolandosi insieme un' oncia di olio di mandorle dolci con una oncia di siroppo di papavero bianco , se ne prenda un cucchiajo ogni ora secondo il bisogno . Se la tosse fosse ostinata , e forte , si replicherà la cavata di sangue , e si daranno a bere otto , o dieci goccioline di laudano liquido di Sidenamio per una sola volta ; e quando la necessità l'esiga , se ne bevverà altrettanto nel giorno seguente . Chè se poi tal febbre degenerasse in putrida , si medicherà nella maniera , che si è detto tenersi per la cura della putrida ; e se poi passasse a maligna , si medicherà , come si fa la cura di questa febbre , che è la qui appresso .

6 Cura della febbre maligna .

**T**Rattandosi di questa febbre fù già osservato , che essa sul principio non è facile a conoscersi , perchè apparisce sotto il tipo di altre febbri ; che perciò fino a tanto che non mostra la sua indole , vanno bene usati i medicamenti delle febbre sotto la cui figura si appalesa . Ma subito che ella si smasche-

ra ,

ra , immediatamente si deve ricorrere a questo rimedio . Si prenda un oncia di chinachina ben polverizzata , e vi si mescoli mezza dramma di canfora , o pure una dramma della polvere o di angelica , o di carlina , o di contrajerva , o di serpentaria virginiana , o di valeriana silvestre , e si divida in dieci cartelle ; e dopo cinque ore dell'accessione della febbre si dia una di dette cartelle ogni due ore all' infermo infusa in quattro once d'acqua . Nel subentrare della febbre si sospenda l'uso di tale rimedio . Che se poi egli nauseasse la chinachina , si surrogò in suo luogo la seguente mistura . Prendasi acqua teriacale un oncia , acqua di sambuco quattro once , magisterio cordiale dodici acini , sal volatile di vipera cinque acini ; si uniscano in una sola dose , e si replichi per più mattine .

Dato che l' infermo aborrisse anche questo medicamento , si ricorra allora alla seguente composizione . Prendi sale di cardo santo dodici acini , bezoartico minerale quattro acini , canfora un acino , e se ne formino pillole coll' estratto di camomilla per una dose , da ripetersi ogni mattina prima di far uso del siero di capra al peso di una libra allungato coll' acqua , dove sia disciolta una dramma di sale policreste . Se li facciano ogni giorno più lavativi d' acqua di camomilla , e

H 3 mal-

malva, e de' bagnuoli di acqua fredda con un poco di aceto sull' addomine. E se le forze dell' infermo siano decadute, ond' egli non sia nello stato di prendere nè la chinachina, nè gli altri rimedj da sopra indicati da surrogarsi in luogo di essa; in tal caso si continui a fargli prendere il siero nella maniera, che si è detto, e si tuffi per sei, o sette minuti nel bagno d' acqua fredda per due volte al giorno, e da tempo in tempo se gli dia una cucchiajata di ottimo vino.

7 Cura della febbre acutissima.

PER la cura di questa febbre sono a proposito i replicati salassi, e i vescicanti applicati sì alle braccia, come alle gambe; e nel tempo istesso si dia da bere all' infermo ogni tre ore tre once d' acqua di camomilla, dentro di cui siano sciolti due, o tre acini di stibio diaforetico, e due volte al giorno, egli si tenga immerso nel bagno d' acqua calda per un quarto d' ora in circa.

8 Cura della febbre etica.

COME questa febbre, secondo che fu avvisato nel descriverla, può essere accompagnata con altro morbo, o pure compare sola; perciò nel primo caso deesi badare non alla cura di essa, ma del morbo, con cui

va-

vada unita; mentre nel secondo caso, se ella è prodotta dalla soppressione delle vene emorroidali negli uomini, e de' mestruai nelle donne, o pure da piaghe invecchiate rammarginate, e da cauterj chiusi senz' alcuno apparecchio, la sua cura dee cominciarsi dall' aprire le strade, che si sono oppilate, applicando delle mignatte all' ano degli uomini, ed a quello delle donne, o pure alle labbra della vagina di esse; ed aprendo col ferro, o col fuoco le piaghe, ed i cauterj serrati. Che se proviene poi da malattie, che hanno preceduto, la cura dee cominciare col latte; e tra le diverse specie di latte a questo proposito il migliore è l' umano, poi quello di asina, indi il latte di capra, ed in ultimo quello di vacca. Se l' infermo abbia il coraggio di succhiarlo dalle mammelle della donna, o degli animali suddetti, il latte sarà più efficace. Non avendo un tal coraggio, almeno si usi la cautela di mungerlo in vase, dove vi sia dell' acqua gelata, acciocchè la parte volatile balsamica del latte vi resti fissa, e il beva la sera in luogo di cena coll' acqua suddetta, dove vi sia unito un poco di zucchero, o pur di mele.

Ogni qual volta il male si sia avanzato, motivo per cui è necessario di mettersi l' infermo all' uso stretto del latte; in tal caso il medesimo non si ciberà d' altro, che di esso,

H 4

con

con questo metodo. Ne berrà mezza libbra la mattina, altrettanto a mezzo giorno, e quattr' once la sera unito sempre con due once d' acqua di catrame, o di Pisciarelli, la quale quando non si possa avere dalla fonte donde scaturisce, si può preparare con disciogliere dodici acini di allume crudo di Rocca in due once d' acqua naturale. Ma se il latte si dia soltanto la sera, al mezzo giorno l' infermo dee nutrirsi di cose ingrassanti, e leggiere; come sarebbero i brodi di piedi di animali giovani, di ranocchie, e di granchi, dove siano stati cotti i farri, o i risi, o pure un poco di pane.

Posto che l' infermo fastidisse il latte, allora se gli darà l' acqua di Capocefalo al peso di due once, accrescendola da giorno in giorno sino a quattro, nella quale vi siano sciolti sei acini di allume crudo. Se la sua pelle apparisca arida, si ungerà la sera, mentre è per coricarsi, la spina con olio dolce, e spermaceto. Intanto egli non lasci l' equitazione nell' ore della mattina, e se può, anche viaggi lunghi dal luogo, dove l' eticia gli sia stata comunicata.

Se l' infermo comincia a spurgare della marcia, in tal caso prenderà in pillole ogni mattina cinque acini dell' antiettico di Pietro Poterio, e sei acini di sale ammoniaco ammassati coll' estratto di camomilla. E per fa-

facilitare l' espettorazione, faccia uso di due once di mele con quindici acini di fiori di solfo, con prenderne spesso delle cucchiariate. Non si trascuri di fare bollire nella stanza, dove egli abita, due oncie di trementina in mezza libbra d' acqua comune riposta in un pignattino di creta, affin d' imbalsamare con quei vapori l' aria, ch' egli respira.

## §. II.

*Cura delle malattie delle seconde strade.*

**T**Ra le malattie delle seconde strade furono numerati l' aneurisma, i polipi, e l' esulcerazioni; fu detto, che per l' aneurisma non vi è finora medicamento efficace. Forse la medicina lo discoprirà in appresso. In tanto non si deve lasciare la cura palliativa di esso; la quale consiste nei replicati salassi, e nell' uso del siero ogni mattina alla dose di mezza libbra, con un' oncia di siroppo di viole; e nelle stagioni della primavera, e dell' autunno in luogo di esso si berrà la sera il latte di capra al peso anche di mezza libbra. I cibi siano sempre di cose rinfrescanti, come frutti maturi, ed erbe, e la bevanda sia di acqua leggiere. Per impedire alcune febbricciattole, che si sogliono suscitare, giova di tempo in tempo un leggiero decotto di chinachina. Per

Per la guarigione poi de' polipi essendo mol-  
so confacenti tutt' i remedj rinfrescanti , e  
risolventi ; pertanto si può adoprare uno de'  
sequenti. Si dia all' infermo mezza libra di  
siero con mezza dramma di cremore di tar-  
taro , o di sale policreste , o quindici acini  
di nitro : o pure se gli dia mezza libra d'  
acqua distillata di camomilla , o di sambuco  
con un oncia di siroppo di viola , e quin-  
dici acini di nitro ; o pure faccia uso del-  
l' acque minerali acidole. Intanto tenga ap-  
plicati i vescicanti alle braccia ; faccia dell'  
esercizio moderato : fuga la mestizia , e si  
astenga da ogni sorta di cibi grossolani .

La cura dell' esulcerazione è la stessa, che  
quella della febbre erica, con aggiungersi però l'  
uso di uno di questi decotti ogni mattina; cioè  
il decotto di legno santo , corteccia di chi-  
nachina, e valeriana silvestre, di ciascuna mez-  
za dramma ; oppure il decotto di cimbalaria,  
o quello dell' origano ; o pure se in luogo di  
questi decotti egli adoperi la seguente acqua  
distillata, farà cosa migliore. Prendasi adunque  
acetosella, beccabunga, crescioni , cicoria ,  
parti eguali, vipere scorticate numero due ,  
polpa di pane libbre due : si mettano in acqua  
pura quanto basti , e si distilli ; e di quest'  
acqua se ne bevano ogni mattina ott' once .

§. III.

§. III.

*Cura del Catarro .*

**D**Opo una cavata di sangue si facciano  
de' suffimigi d' acqua di malva , o d'  
aceto alle narici, o alle fauci : si gargarizzi il  
decotto di fichi secchi , o di vincapervinca ,  
o d' acqua , ed aceto . Si mangino de' fichi  
arrostiti , o pur cotti nell' acquavite . Bevansi  
prima di andare a letto delle pozioni sudo-  
rifere ; tra le quali sarebbe il vino ge-  
neroso caldo col zucchero , ed il decotto di  
frondi d' alloro , purchè però non vi sia  
febbre . Conferiscono molto i piediluvj d'  
acqua calda , come pure il riscaldare i piedi  
medesimi al fuoco , e lo strofinamento d'  
acquavite nelle loro piante .

§. IV.

*Cura dell' angina .*

**F**atta una emissione di sangue, o dal pie-  
de , o dalle spalle colle coppe , o da  
sotto la lingua , si applichi alla gola della  
stoppa calda , o la cenere calda , o pure l'  
impiaastro di polpa di cassia coll' olio di ron-  
dinelle . Si tenga aperto il ventre coi lava-  
tivi , o pure coll' uso della cassia , o della man-

C  
U  
R  
A

manna al peso di due once presa per due mattine sole. Contemporaneamente si tengano aperti due vescicanti: si gargarizzi l'acqua di malva, e latte, o pure l'acqua di fiori di sambuco, dentro una libra della quale sia disciolta mezza dramma di sale prunello. Essendo l'angina spuria, il gargarismo si faccia con acqua comune, ed aceto; la mattina si beva mezza libra di siero con una dramma di sale policreste, o di cremore di tartaro. E se poi l'angina sia maligna epidemica, si applichi alla gola un grosso vescicante, e quando l'angina si romperà si gargarizzi il decotto fatto di orzo, e mele rosato, o pure con acqua di sambuco e zucchero; e i lavativi che in questo caso si devono fare, si facciano col decotto di chinachina, e camomilla.

§. V.

*Cura della pleurisia.*

Oltre al salasso, ed ai dieforetici, ed oltre ancora ai vescicanti applicati alle braccia dell'infermo, costui si purghi per la prima, e seconda volta colla manna, o colla cassia, e si tenga in seguito il ventre sempre obbediente coi lavativi, e nell'ore mattutine se gli dia mezza libra di siero di capra allunga-

ta coll'acqua, dentro di cui sia sciolta una dramma di sale policreste, o di cremore di tartaro. Si applichi alla parte offesa un cataplasmo di malva, latte, e polpa di pane, o pure un poco di lardo contuso ben bene lavato coll'acqua fredda. Qualora il male fosse ostinato, ed epidemico, giova un grosso vescicante posto sopra della parte affetta, in luogo del cataplasma. Nel corso del giorno beva dell'acqua, dove vi sia stata infusa della camomilla, o pure prenda delle pillole preparate secondo questa ricetta. Piglia estratto di camomilla mezza dramma: di chinachina uno scrupolo: fiori di sale ammoniac quindici acini: se ne formino pillole numero IX; e se ne prendano tre ogni due ore, e si replichino ogni giorno fino alla totale guarigione.

§. VI.

*Cura della cardialgia.*

Si faccia prima d'ogni altro una larga cavata di sangue all'infermo, e poi se gli dia a bere largamente il decotto di camomilla, e malva. E perchè il vomito in questa malattia è molto proficuo, o che essa sia prodotta dall'impedita traspirazione, o da cibi non degeriti, e corrotti nello stomaco, o da

veleni propinati, o da altre cagioni accennate nella descrizione di essa; per tanto fa uopo di promoverlo con darli da bere olio di olive mescolato coll'acqua calda, e per facilitarlo vieppiù si procuri di stimolare le fauci coll'estremità di una penna da scrivere. Avvertasi, che quando la cardialgia riconosce la sua origine da veleni propinati, conviene, che dopo cessata l'azione del vomito, si dia all'infermo da bere il latte unito coll'acqua di malva. Nella cardialgia spasmodica, che non ha ubbidito nè punto, nè poco ai suddetti medicamenti, si ricorra al laudano liquido di Sidenamio, che alle dose di dieci gocciolate si faccia bere coll'acqua di camomilla, o di malva. E se non abbiassi pronto il laudano si strofinino le tempie col tartaro, che trovasi nelle orecchie degli asini. Nella cardialgia flatuosa non si lasci di far mangiare all'infermo della neve, e contemporaneamente bagnargli con acqua fredda lo stomaco.

§. VII.

*Cura della colica.*

**N**ella colica convulsiva, ed umorale, fatto il salasso, si diano parimente da bere de' decotti di camomilla, e di malva, ma nella pri-

prima bibita vi siano unite due onces d'olio comune; si facciano spesso de' lavativi de' suddetti decotti, e si bagni con acqua ed aceto l'addomine; e se la colica sia assolutamente convulsiva, si bagni l'addomine con acqua calda di camomilla, e di malva. Nella colica flatuosa i lavativi siano di acqua comune fredda, dove vi sia sciolta una terza d'oncia di sale comune, o di sale inglese. Per la colica verminosa oltre all'olio si faccia dall'infermo bere l'acqua di cenere preparata nella maniera seguente.

Prendasi acqua comune una libra: cenere, che si rattrova sopra i carboni di legna accesi due dramme: unisci, e poni alla serena, per una notte in bicchiero di vetro, e conservala all'uso. Ma bisognando all'istante, si adopri, ancor che non sia stata esposta alla serena, come si è detto di sopra.

§. VIII.

*Cura della diarrea.*

**S**E la diarrea non vadi dopo due, o tre giorni a cessare, allora conviene aprirsi la vena, usare de' vomitivi, fare de' cammini lunghi, ed adoprare la cassia, o la man-



manna, o la magnesia per purgare leggiermente il corpo. Se ciò non ostante, ella tuttavia persista, si adopri una mezza libra d'acqua di sambuco, dentro di cui sia sbartuto un bianco d'uovo, e si dia a bere all'infermo la mattina, e la sera. Ma se neppure vuol cedere, si lasci l'acqua di sambuco col bianco d'uovo, e si ricorne alla seguente ricetta.

Prendi estratto di camomilla mezza dramma: etiope vegetabile sei acini: stibio diaforetico quattro acini: dolcezza di marze sei acini: unisci, e fanne pillole, delle quali se ne diano due ogni tre ore; e così si continui, sino alla totale guarigione.

Per la diarrea colliquativa conviene quest'altro medicamento; cioè tre libre di decotto di chinachina, dove siano poste tre dramme di spirito di vitriuolo dolcificato, e dieci acini di etiope vegetabile, e di questo decotto se ne beva una porzione la mattina, un'altra a mezzo giorno, e un'altra la sera, e così in appresso si replichi secondo l'accorenza. Se il male non si arrenda, si faccia capo dell'acqua di calce al peso di quattr'onze mescolata con altre quattr'onze di latte, e si dia da bere la mattina a stomaco digiuno fin a che il bisogno lo richiede.

Per la diarrea biliosa si dia da bere ogni mattina una libra di siero di capra gelato  
den-

dentro del quale via sia infusa un'oncia di siroppo di viole, o pure mezza libra di emulsione di semi di melloni ed uno scrupolo di nitro depurato, che si replichi fin a che occorre. Nell'acqua comune poi, che berrà, vi si sprema del sugo di limone, o pure vi si mettano alcune stille d'aceto. Per la diarrea linfatica sono a proposito le bibite del decotto o di camomilla, o d'issopo, o di tossilagine, o di simili erbe diaforetiche.

§. IX.

*Cura del tenesmo.*

**R**ichiede anche questa malattia la cavata di sangue sul principio, e la purga, mediante il sale inglese. Di poi si facciano de' lavativi d'acqua comune fredda, o d'acqua di sambuco, dove sia sciolta una dramma di sale inglese.

§. X.

*Cura della dissenteria.*

**Q**ualora la dissenteria non si rimetta coi blandi, e replicati vomitivi, coll'emissione del sangue, colle pozioni d'acqua di sambuco, in cui sia sciolto il bianco d'uovo,  
I e coi

e coi diaforetici ; in tal caso si applichino de' vescicanti alle braccia dell' infermo, ancorchè la dissenteria non sia epidemica, e contemporaneamente si usi la seguente ricetta.

Prendi radice ipecacuana abbrostolita, o pure rabarbaro, grana quindici: stibio diaforetico grana cinque: estratto di chinachina scrupolo uno; mescola, e fanne pillole numero nove, e se ne diano tre ogni tre ore, soprabbevendovi un decotto di chinachina, dove sia stato tuffato un ferro rovente. In luogo del decotto della chinachina, può sostituirsi il decotto d' issopo, o d' ipericon, in cui sia stato già prima immerso il ferro suddetto. Nè si lascino di fare l' unzione d' olio d' ipericon alla regione ombilicale, e più lavativi al giorno d' acqua di camomilla, e di consolida maggiore, mele rosato, e trementina sciolta in un rosso d' uovo; come pure de' sulfumigj di trementina all' ano; e nell' ore della sera l' infermo prenda quattr' once d' acqua di calce con tre once di latte di capra.

*Cura dell' artetica.*

Quando l' artetica è associata con febbre acuta, la sua cura non deve esser differente da quella della febbre putrida, di cui sopra si è parlato nel §. I. Se poi è senza febbre, l' infermo prima si purghi, o col sale inglese, o pure colla polvere di salsa solutiva; e poi ogni mattina se gli faccia bere un decotto, o di camedrio, o d' issopo, o di centaurea minore, o di camepizio, in ognuno de' quali vi sia posta mezza dramma di foglia di sena: contemporaneamente tenga aperti de' vescicanti nelle braccia, e nella sera in luogo di cena beva il suddetto decotto di iva artetica al peso di mezza libra con quattr' once di latte caprino gelato. Se il male, non ostanti questi medicamenti, persista nella sua forza, dovrà ricorrersi alla tisana di Kalac, o pure all' acqua antivenerea, ed alle stufe secche o umide. Le stufe secche si possono avere col caldo, che resta nel forno, dopo cavatone il pane; sicchè allora l' infermo vi si potrà porre situandosi in modo, che la sua testa rimanga fuori del forno. Le stufe umide poi si preparano così. Si procuri una sedia forata, e al di sotto di essa vi si collochi una caldaja ripiena d' acqua bollente, dove vi

siano poste malva, altea, camomilla, isopo, fichi secchi, edera terrestre, e tossilagine, o altre consimili erbe anodine, e si metta l'infermo a sedere nudo sopra della predetta sedia ben coperto, affinchè i vapori non si dissipino per l'atmosfera. Similmente non si trascurino de' cataplasmi di fichi secchi nelle parti addolorate.

Per l'ottalmia giova il salasso, ed una purga leggiera procurata colla manna per più volte. Mattina, e sera si facciano de' piediluvj coll'acqua calda, ed aceto. Non si trascuri di attaccare i vescicanti alle braccia. Inoltre si applichino su gli occhi delle pezzoline intinte nell'acqua distillata, o di rose bianche, o di fichi secchi.

Alle flussioni delle gengive accompagnate da forte dolore, confanno il salasso al braccio, o da sotto la lingua, ed il lavarle più volte al giorno con acqua calda, ed aceto, o con acqua di malva, e latte, o col decotto di fichi secchi. Similmente si applichi un cataplasma di fichi secchi sopra le stesse gengive; o pure all'angolo della mascella addolorata si tenga un empiastro fatto di farina, bianco d'uovo, acquavite, e mastice polverizzato. Se con tali rimedj il male non calma, allora fia uopo di fare un'altro salasso sotto la lingua, o pure di scarificarsi destramente le gengive, e porsi i vescicanti alle braccia, e far

far uso del siero, o dell'acqua di gramigna, o di altre bevande rinfrescanti.

Nel dolore ischiatico, dopo di aver praticate le purghe, ed i vomitivi, l'infermo si salassi, e si faccia de' piediluvj due volte al giorno con acqua calda, ed aceto, tenga nella regione lombare, ed in tutto il tratto dell'osso sacro un cataplasma di fichi secchi, e nella parte esterna della gamba quattro dita da sotto al ginocchio abbia aperto un vescicante:

Per la risipola, che avvenga in qualche parte del corpo, dopo del salasso, conviene che l'infermo si sottoponga ad una stretta dieta, e beva ogni giorno spesso l'acqua, dove sia stata infusa la camomilla, con aggiungervi alcune gocciole d'aceto, o di sugo di limone, e la mattina beva il siero di capra al peso di mezza libra, con disciogliersi mezza dramme o di sale policreste, o di sale prunella; e poi pigli una dramma di nitro fisso stibato, la divide in quattro cartelle, ed ogni tre ore ne prenda una. Alle braccia tenga de' vescicanti; e se il ventre non sia ubbidiente, se gli facciano de' lavativi coll'acqua comune, o con quella di camomilla. Sopra la parte risipolata non si tenga, nè panno, nè altra cosa umida.

Ne' dolori della fronte si faccia attrarre colle narici più volte al giorno dall'infermo

il decotto di malva, ed orzo; e nelle sopracciglia si faccia un leggiero strofinamento coll'unguento rosato canforato. Per lo dolore poi delle vene emorroidali si applichi alla parte affetta del lardo contuso, più volte lavato coll'acqua comune.

Nella soppressione dell'urina, dopo la cavata di sangue dalle vene emorroidali, si ponga nella regione del pube un cataplasma di malva, e camomilla, che più volte al giorno si muti: beva spesso il decotto delle stesse erbe, e per ogni bibita vi discolga sei acini di nitro deparato. Qualora a questi rimedj il male non cessi, egli si metta a sedere in un semicupio d'acqua comune, dove precedentemente si siano fatte boilire la malva, e la camomilla, e vi si trattenga per lo spazio di mezz'ora, o al più tre quarti.

§. XII.

*Cura del vajuolo.*

COME questo male si manifesta, così bisogna fare una cavata di sangue, e replicarla, se le convulsioni siano gravissime. Le cavate di sangue sono indicate dall'emorragia nasale, che i vajuolosi sogliono avere, le quali impediscono la confluenza del vajuolo, e la gravezza de' sintomi. Convengano an-

ancora de' blandi vomitivi, affinchè si scuota la macchina, e si repellino gli umori lenti, e guasti dalle pitte strade. Conviene ancora il mercurio dolce per incidere, ed assottigliare i suddetti umori, e nel tempo stesso per facilitare la suppurazione, e promuovere la salivazione, o facilitarla, quando è comparsa; giacchè ella come fu detta nel prognostico è buon sintoma. Il mercurio adunque suddetto si dia al peso di tre, o quattro acini in una mezza oncia di siroppo di rose solutive per due, o tre mattine. Nel corso della giornata si dia da bere all'ammalato l'acqua di cardo santo, o di camomilla, o di sambuco, in cui sia sciolta una dramma della polvere della pietra di Vicosallo; e colla stessa acqua se gli lavino gli occhi per impedire in essi le pustule.

Se il vajuolo apparisca maligno, allora bisogna, che l'infermo si ponga una volta al giorno ne' bagni tiepidi d'acqua di malva, e camomilla, e si tengano i piedi involti in pannolana, affinchè si mantengano caldi. Tutto giorno poi se gli dia da bere l'acqua di sambuco mescolata con una mezza dramma di magisterio cordiale, e un oncia di siroppo di scordeo, e di chinachina, o pure mezz'oncia d'acqua teriacale con dieci goccioline d'acqua di cannella, e mezza libra di decotto di chinachina; e da volta in volta delle cucchia-

jate di vino generoso. Le quali cose tutte si possono usare anche quando il vajuolo fosse restio a comparire, con aggiungervi degli strofinamenti con pannolana per tutta la macchina, o pure coll' assenzio, e colla ruta. Se il vajuolo fosse epidemico non si lasci ne' primi giorni di applicare i vescicanti alle braccia.

*Cura del morviglione.*

**I**L morviglione benigno non vuole nessuna cura, eccetto che quella dell' emissione di sangue, e l'uso di alcune gocciole di laudano liquido di Sidenamio, quando vi siano delle convulsioni.

Se vi sia tosse ostinata, si replichi la cavata del sangue, e si pongano i vescicanti alle braccia, e la mattina si dia da bere mezza libra di siero di capra con mezz'oncia di sirroppo di viole. Persistendo tuttavia la tosse, si dia mezza dramma di gomma tragagante, disciolta in tre once d' acqua comune, a cui siano unite sei gocciole di laudano liquido per una sola bibita. Non di rado nell' eruzione apparisce infiammazione de' polmoni, e delle fauci, ed in tal caso si applichino due altri vescicanti alle gambe: si faccia altra larga cavata di sangue, e nell' acqua di camomilla, o di sambuco da bevorsi nella giornata, si metta uno scrupolo di nitro, e si fac-

faccian gli stessi gargarismi, che si usano per l' angina, i quali furono additati nella cura di essa.

Per la tosse poi, e la febricciattola, che rimangono dopo terminato il corso del morviglione, va bene l' uso del siero con mezza dramma di sale policreste alla mattina, e nella giornata si beva più volte il decotto di chinachina con due o tre gocciole del pre-nominato laudano liquido, e la sera un poco di latte di capra.

§. XIII.

*Cura de' vermi.*

**L**A guarigione di questo male può aver si da diversi rimedi, tra i quali uno è questo: si mescolino insieme vino, ed olio, o pure olio, e sugo di limone, e di sonchi, detti volgarmente cardilli, e si beva tal pozione la mattina alla digiuna. Se questa si abborrisca, bevasi dell' acqua, dove sia stata infusa della cenere raccolta da sopra de' carboni accesi, della quale se n' è parlato nella cura della colica.

V' è anche un' olio sperimentato efficacissimo, che si prepara così. Prendi un pugillo di ruta, ed un' altro di assenzio, e dopo averli ammaccati, mettel in una pignatta dove vi sia  
mez-

mezza libra d'olio, aggiungi un cetrangolo acre fatto in piccioli pezzi con tutta la cortecchia, una dramma di triaca, e due scrupoli d'aloë epatica: esponilo al fuoco e dopo un ora di cottura decanta, e conservalo per uso d'unzione mattina, e sera all'ombelico, ed alle narici. Per la macie poi cagionata da vermi capillari, si unga il tratto della spina con olio di nepita, o di ruta, o di assenzio.

§. XIV.

*Cura dell' affezione isterica*

**N**ell' invasione di questo male si faccia no de' suffumigi alle narici, o di lana, o di piume, o di carte, o di altre consimili materie; e se l' invasione durasse alla lunga colla perdita di sensi, converrebbe, che si venisse al salasso.

Dopo che i sensi hanno ripigliato il lor vigore, è necessario, che si adopri per cinque, o sei mattine il vomitivo della radice ipécacuanà al peso di sei, o sette acini, ed intanto si tenga obbediente il ventre col lavativi. Susseguentemente passi l'inferma a purgarsi con due oncie o di cassia, o di manna; per quindi poi fare per lungo tempo uso, o del siero con una dramma di sale policreste, o di

o di cremore di tartaro; o in luogo di esso usi l'acqua di sambuco con un'oncia di soppo di viole, e dieci acini di nitro. Se vi sia debolezza di stomaco, in tal caso si faccia uso del decotto. o di camedrio, o di salvia, o di iva artetica, o di valeriana al peso di mezza libra.

Se tal' affezione dipendesse da salso retroceduto, si applichino due vescicanti alle braccia, e si beva del decotto di enola campana, o pure il tè con un poco di latte di capra: si muti aria: si faccia moto: si mastichi della ruta, se pure si può ella soffrire: e si usino anche de' bagni generali, e delle sciringhe nella vagina.

§. XV.

*Cura della suppressione de' mesi.*

**S**i adopri per più giorni de' leggieri vomitivi, e poi si venga ad una blanda purga. Non si lasci di fare una cavata di sangue, se mai appariscano indizj d'abbondanza di esso. Indi prendasi la mattina mezza libra d'acqua di gramigna con due dramme di sale inglese per circa quindici giorni.

Ma se colla suppressione de' mesi vi sia anche unita la cachessia, dopo de' vomitivi, e della purga come sopra, prendansi la mattina quindici acini di rabarbaro, o pure un decot-

cot-

cotto di foglia di sena posta senza stipiti a peso di mezza dramma in una libra d'acqua comune, ed a pranzo si bevano due once d'acqua, dove vi sia smorzato un ferro rovente. Giova ancora il decotto o di salvia, o di camedrio, o di savina, o di centaura minore, o di ceci rossi, o di millefoglie, o pure quello di legno santo, e salsapariglia replicato per più mattine. Giova parimente l'esercizio continuato, ma con moderazione, e l'ungersi nel tempo stesso l'addomine con olio destruento.

§. XVI.

*Cura de' vizj delle mammelle.*

**A**lle scissure delle mammelle si applichino, o il rosso d'uova e malva, o pure il lardo più volte lavato coll'acqua comune, o la manteca di viole, o il balsamo peruviano, o pure le foglie di lapazio, con condizione di cambiarle più volte al giorno. Sarà ancora efficace la seguente mistura. Prendi semi di mela, cotogne ben contusi numero venti, ed uniscili con mezza libra d'acqua di sambuco, poi agita gli uni coll'altra sin a tanto che tal mescolanza si faccia consistente, e se ne unga la parte affetta mattina, e sera.

Per l'infiammazione, sulle prime è molto pro-

profittevole il salasso, indi la dieta, e l'uso dall'acqua di camomilla distillata, o pure quella dove la camomilla sia stata infusa, e poi vi si siano sciolti venti acini di nitro purificato, ed unita un'oncia di siroppo di viole. Alla parte affetta si applichino delle pezzuole bagnate nell'acqua comune, o in quella di sambuco, dove sia sciolto un poco di nitro; o pure si applichi questo cataplasma. Prendi malva cotta due once: latte quattr'once: polpa di pane mezza libra: acqua di sambuco sei once: unisci, e metti al fuoco sino a tanto che abbiano acquistata una certa consistenza.

Per l'occultazione de' capezzoli ne' loro ajuoli conferisce assai la dieta lunga, per impedirsi l'afflusso del latte, con astendersi nel tempo stesso a ricacciarli pian piano; e subito che siano rilevati, si procuri di farne succiare il latte. E fin qui della cura.

Ed ecco già compito il mio disegno per quanto l'estensione delle mie farze ha comportato, secondo il piano, che mi aveva prefisso; perciocchè nella prima parte di quest'opuscolo dopo di alcune notizie preambolo all'intelligenza delle malattie, che per l'ordinario affliggono la gente di campagna del Regno di Napoli, ho io spiegata, e distinta la natura di ciascuna di esse, e poi ho parlato tanto della lor cagione predisponente, quan-



quanto delle cagioni occasionali; e nella seconda parte, data contezza de' medicamenti presso che comuni a tutte le descritte malattie, ho ragionato della cura di esse in generale, e quindi poi in particolare, proponendo de' remedj i più semplici, e meno dispendiosi a tal classe di persone utili allo Stato, angustiate per lo più dalla povertà. Io poi non so, se abbia adempito il mio assunto nella maniera, che il rilevante interesse dell'umanità richiedeva, perchè ne traesse dalla mia fatica sollievo, e soccorso. So ben vero, che quest'è stato l'oggetto del mio lavoro nel cominciare, e proseguirlo; e questo stesso, nell'atto che col suo dolce piacere, che provo in ricordarmene, mi rimerita della mia applicazione, m'ispira di chiudere la mia opericiuola con questo sincero voto, che parte dal fondo del cuore. Voglia Dio Datore d'ogni bene effondere largamente sopra di essa le sue vivificanti benedizioni, acciocchè essa torni a giovamento, e bene dell'umanità.

F I N E.

## TAVOLA

Delle Parti, delle Sezioni e de' Paragrafi dell'Opera.

## P A R T E I.

**D**ella descrizione delle malattie, a cui ordinariamente è soggetta la gente di campagna del Regno di Napoli. pag. 4

## SEZIONE PRIMA

- §. I. Dei principali componenti del corpo umano, e delle loro particolari sedi in esso. 5
- §. II. De' nervi e della loro diversità. 10
- §. III. Della cute. 13
- §. IV. De' pori. 17
- §. V. Degli umori, e delle loro affezioni. 19
- §. VI. Della separazione degli umori, e della loro evacuazione fuori del corpo. 24

## SEZIONE SECONDA

Delle malattie, che per l'ordinario affliggono la gente di campagna del Regno di Napoli. 26

- §. I. Della febbre, de' suoi sintomi, e della sua divisione in generale, e di quelle specie di febbri in particolare, le quali affliggono la

K la

<i>la gente di campagna del Regno di Napoli.</i>	27
1 <i>Febbre efemerica.</i>	35
2 <i>Febbre sinoca putrida.</i>	30
3 <i>Febbre cotidiana, terzana, e quartana.</i>	39
4 <i>Febbre catarrale.</i>	41
5 <i>Febbre maligna.</i>	44
6 <i>Febbre acutissima.</i>	47
7 <i>Febbre lenta, ed etica.</i>	48
§. II. <i>Delle malattie delle seconde strade.</i>	51
§. III. <i>Del catarra.</i>	56
§. IV. <i>Dell' angina.</i>	57
§. V. <i>Della pleurisia.</i>	58
§. VI. <i>Della cardialgia.</i>	59
§. VII. <i>della colica.</i>	60
§. VIII. <i>Della diarrea.</i>	61
§. IX. <i>Del tenesmo.</i>	62
§. X. <i>Della dissenteria.</i>	63
§. XI. <i>Dell' artetica.</i>	63
§. XII. <i>Del vajuolo, e morvigliano.</i>	68
§. XIII. <i>Delle malattie cagionate da' vermi.</i>	73
§. XIV. <i>Dell' affezione isterica.</i>	77
§. XV. <i>Della suppressione de' mesi.</i>	78
§. XVI. <i>De' vizj delle mammelle.</i>	80

SEZIONE TERZA

*Delle cagioni delle descritte malattie, che per l'ordinario incomodano la gente di campagna del Regno di Napoli.*

81  
§. I.

I. <i>Della cagione predisponente delle malattie suddette.</i>	82
§. II. <i>Delle cagioni occasionali delle additate malattie.</i>	86
1 <i>Aria.</i>	87
2 <i>Cibo, e bevanda.</i>	91
3 <i>Moto, e quiete.</i>	95
4 <i>Senno, e vigilia.</i>	96
5 <i>Escrezioni, e ritenzioni.</i>	97
6 <i>Passioni dell' animo.</i>	99

P A R T E II.

*Della cura delle descritte malattie, che per l'ordinario affliggono la gente di campagna del Regno di Napoli.*

105

SEZIONE PRIMA

*De' medicamenti, che per lo più si adoprao in tutte le predette malattie.*

106

SEZIONE SECONDA

*Del metodo in generale della cura delle prenominate malattie*

110

SEZIONE TERZA

*Del metodo in particolare di curare ciascuna*

K 2

<i>dell' additate malattie.</i>		112
§. I.	1 Cura della febbre efemera.	112
	2 Cura della febbre putrida,	113
	3 Cura delle febbri contidiane, e terza- ne.	114
	4 Cura della febbre quartana.	114
	5 Cura della febbre catarrale.	115
	6 Cura della febbre maligna.	116
	7 Cura della febbre acutissima.	118
	8 Cura della febbre etica.	118
§. II.	Cura delle malattie delle seconde stra- de.	121
§. III.	Cura del catarro.	123
§. IV.	Cura dell' angina.	123
§. V.	Cura della pleuresia.	124
§. VI.	Cura della cardialgia.	125
§. VII.	Cura della colica.	126
§. VIII.	Cura della diarrea.	127
§. IX.	Cura del tenesmo.	129
§. X.	Cura della dissenteria.	129
§. XI.	Cura dell' artetica.	131
§. XII.	Cura del vajuolo, e del morvigio- ne.	134
§. XIII.	Cura delle malattie cagionate da ver- mi.	137
§. XIV.	Cura dell' affezione isterica.	138
§. XV.	Cura della suppressione de' mesi.	139
§. XVI.	Cura de' vizj delle mammelle.	140

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 2 polmone	polmoni
8 oleoso	oliooso
15 equilibrio	equilibrio
18 combaciato	combaciata
23 rilasciati	rilassati
72 fauci	fecci
83 fondano	formano
84 giorno in giorno	di giorno in giorno
96 acquistando	acquistando
116 polmonia	polmonaria
128 bisogna	bisogno
130 consilida	consolida